

## DCXCVI.

## SEDUTA POMERIDIANA DI VENERDÌ 18 MAGGIO 1951

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

## INDICE

	PAG.
<b>Disegni di legge:</b>	
(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa) . . . . .	28300
(Deferimento a Commissioni in sede legislativa) . . . . .	28299
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>	
Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile). (1593):	
PRESIDENTE . . . . .	28302
CESSI . . . . .	28302
BOTTAI . . . . .	28305
AMENDOLA PIETRO . . . . .	28306
CORONA ACHILLE . . . . .	28309
ASSENNATO . . . . .	28315
BOTTONELLI . . . . .	28318
CERABONA . . . . .	28322
JERVOLINO ANGELO RAFFAELE . . . . .	28322
<b>Proposte di legge:</b>	
(Annunzio) . . . . .	28300
(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa) . . . . .	28300
<b>Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Esame) . . . . .</b>	28301
PRESIDENTE . . . . .	28301
<b>Gruppo parlamentare socialista (S.I.I.S.) (Annunzio di costituzione) . . . . .</b>	28299
<b>Interrogazioni e interpellanza (Annunzio) . . . . .</b>	28322

**Annunzio di costituzione del gruppo parlamentare socialista (S.I.I.S.).**

PRESIDENTE. Comunico che, in seguito alla fusione dei due gruppi parlamentari del partito socialista dei lavoratori italiani e del partito socialista unitario, si è costituito il gruppo parlamentare del partito socialista (S. I. I. S.), al quale hanno aderito i seguenti deputati: Arata, Ariosto, Belliardi, Bennani, Bertinelli, Bettinotti, Bianchi Bianca, Bonfantini, Calamandrei, Calosso, Cartia, Castellarin, Cavinato, Ceccherini, Chiaramello, Cornia, Fietta, Giavi, Lombardo Ivan Matteo, Longhena, Lopardi, Lupis, Matteotti Carlo, Matteotti Matteo, Mondolfo, Preti, Rossi Paolo, Salerno, Saragat, Simonini, Tremeloni, Treves, Vigorelli, Zagari e Zanfagnini.

Il gruppo stesso ha nominato presidente l'onorevole Vigorelli e componenti del comitato direttivo gli onorevoli Belliardi, Bennani, Lombardo Ivan Matteo e Preti.

**Deferimento di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in una precedente seduta, ritengo che il seguente disegno di legge possa essere deferito all'esame e all'approvazione della Commissione competente, in sede legislativa:

« Miglioramento degli assegni vitalizi a carico dell'Opera di previdenza per i personali civile e militare dello Stato e della ex Cassa sovvenzioni » (*Approvato dalla X Commissione permanente del Senato*) (1981).

Se non vi sono osservazioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**La seduta comincia alle 16.**

GIOLITTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri. (*È approvato*).

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MAGGIO 1951

Il presidente della Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi ha chiesto che il disegno di legge: « Ratifica del decreto legislativo 5 maggio 1948, n. 642, concernente provvedimenti per accelerare i giudizi presso le Sezioni giurisdizionali del Consiglio di Stato » (520-26), già assegnato alla Commissione stessa in sede referente, le sia deferito in sede legislativa.

Se non vi sono osservazioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

### Approvazione di disegni e di proposte di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla III Commissione (Giustizia):

proposta di legge d'iniziativa dei Senatori Borromeo ed altri: « Disciplina delle locazioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione e locanda » (Approvata dalla Commissione speciale del Senato per l'esame dei disegni di legge sulle locazioni) (1932);

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Norme dirette ad agevolare la sistemazione delle controversie in materia di tasse ed imposte indirette sugli affari » (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (1979);

« Permuta con la Società termoelettrica siciliana della caserma « Quattro Venti » di Palermo con un terreno e fabbricati occorrenti per la sistemazione di servizi militari » (1837);

« Norme relative all'avanzamento degli ufficiali della Guardia di finanza » (1836) (Con modificazioni);

« Convalidazione dei decreti del Presidente della Repubblica 16 novembre 1950, n. 982, e 21 novembre 1950, n. 983, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1950-51 » (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (1891);

proposta di legge d'iniziativa dei deputati Cappugi ed altri: « Perequazione automatica dei trattamenti di quiescenza » (1949) (Con modificazioni);

dalla V Commissione (Difesa):

« Aumento delle sanzioni pecuniarie previste dall'articolo 10 della legge 16 giugno

1912, n. 612, recante norme per il transito ed il soggiorno delle navi mercantili lungo le coste dello Stato » (Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato) (1803);

« Adeguamento del soprassoldo concesso agli ufficiali ed ai sottufficiali dei reggimenti alpini e di artiglieria da montagna dal regio decreto-legge 4 settembre 1925, n. 1644 » (1930) (Con modificazioni);

dalla Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi:

« Ratifica, senza modificazioni, dei decreti legislativi: 18 gennaio 1948, n. 31, concernente costituzione di un fondo per la concessione di mutui ad interesse a breve termine alle società per azioni dello Stato; e 21 aprile 1948, n. 1073, concernente autorizzazione alla vendita di un complesso immobiliare dello Stato e aumento del fondo di cui al decreto legislativo 18 gennaio 1948, n. 31 » (520-122).

### Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

dal deputato PIASENTI:

« Modifica del decreto legislativo 21 aprile 1947, n. 373 » (1982);

dal deputato VENEGONI:

« Provvedimenti relativi alle indennità nell'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali nell'industria » (1985);

dai deputati FRANCESCHINI, BERTOLA, VETRONE e PIERANTOZZI:

« Revisione della carriera di ragioneria dei Provveditorati agli studi » (1984);

dai deputati GIANNINI GUGLIELMO, FABRIANI, CHIARAMELLO, DONATINI e POLETTI:

« Per l'industrializzazione del teatro di prosa ». (1987).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due saranno trasmesse alle competenti Commissioni permanenti, avendo i proponenti dichiarato di rinunciare allo svolgimento; delle ultime due, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

A sua volta, il deputato GIULIETTI — a norma dell'articolo 68 del regolamento, secondo il quale un progetto respinto dalla Camera non potrà essere ripresentato se non dopo sei

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MAGGIO 1951

mesi — ha ripresentato la sua proposta di legge:

« Pensione vitalizia alla signora Nichols Maddalena, vedova del generale Peppino Garibaldi » (1983).

Sarà stampata e distribuita. Poiché essa importa onere finanziario, in applicazione dell'articolo 133 del regolamento, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

#### Domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione di dieci domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è contro il deputato Manzini, per il reato di cui all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, in relazione all'articolo 594 del codice penale (diffamazione e ingiurie a mezzo della stampa).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

*(È approvata).*

La seconda è contro il deputato Serbandini, per i reati di cui agli articoli 227 e 81 del codice penale militare di pace, in relazione all'articolo 57 del codice penale (diffamazione a mezzo della stampa e vilipendio alle istituzioni costituzionali e alle forze armate dello Stato).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

*(È approvata).*

La terza è contro il deputato Bottonelli, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione a mezzo della stampa).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

*(È approvata).*

La quarta è contro il deputato Bottonelli, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione a mezzo della stampa).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

*(È approvata).*

La quinta è contro il deputato Bottonelli, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione a mezzo della stampa).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

*(È approvata).*

La sesta è contro Cortone Salvatore, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio alle istituzioni costituzionali).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

*(È approvata).*

La settima è contro il deputato Tarozzi, per il reato di cui all'articolo 414 del codice penale (istigazione a delinquere).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

*(È approvata).*

La ottava è contro il deputato Smith, per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge sulla stampa, 8 febbraio 1948, n. 47, in relazione all'articolo 57, n. 1, del codice penale (diffamazione a mezzo della stampa).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

*(È approvata).*

La nona domanda è contro il deputato Ebner, per il reato di cui agli articoli 110 e 595 del codice penale (concorso in diffamazione a mezzo della stampa).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

*(È approvata).*

La decima è contro il deputato Moranino, per il reato di cui all'articolo 595, in relazione all'articolo 57 del codice penale e al decreto 3 marzo 1947, n. 156 (diffamazione a mezzo della stampa).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

*(È approvata).*

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MAGGIO 1951

**Seguito della discussione del disegno di legge:  
Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità. (Difesa civile). (1593).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge sulla difesa civile.

Proseguiamo nello svolgimento degli ordini del giorno.

Gli onorevoli Cessi e Costa hanno presentato il seguente:

« La Camera,

considerato essere opportuno che il riassetto dei servizi adibiti alla protezione della popolazione civile in caso di calamità sia effettuato nell'ambito degli ordinamenti esistenti,

rinvia per il conseguente coordinamento ogni provvidenza in tema di difesa civile alla auspicata riforma dell'apparato amministrativo dello Stato ».

L'onorevole Cessi ha facoltà di svolgerlo.

CESSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, di questo progetto è stato studiato ed analizzato, con ampiezza e profondità, l'aspetto politico. Giustificate preoccupazioni e legittime inquietudini hanno richiamato l'attenzione soprattutto su quei motivi che più facilmente possono turbare il nostro spirito. L'amara esperienza, che non abbiamo ancora dimenticata, ci rende cauti e sospettosi: nessuno ha desiderio di vederla rinnovata. Ma questa preoccupazione ha indotto a trascurare altro aspetto che, forse, non è meno politico: l'aspetto di tecnica legislativa, che investe la impostazione e la struttura delle norme articolate.

Varî colleghi hanno, sì, interloquito su questo tema, ma direi quasi di scorcio; preoccupati, naturalmente, dal tema impellente, dal tema più assillante, hanno lasciato nella penombra questo argomento, che io ritengo di notevole importanza.

Non si tratta solo, collega Lombardi, di improprietà di linguaggio o di barbarie letteraria; si tratta di qualcosa di più: si tratta di difetti organici che non fanno certo onore al suo ufficio legislativo, onorevole Scelba. Del resto, non è la prima volta che ciò accade. Mi consenta di segnalargli alcuni vizi fondamentali che offendono il provvedimento proposto alla nostra approvazione.

Anzitutto, l'inflazione burocratica. È proprio necessario creare una nuova direzione generale, o, quanto meno, trasformare la vecchia direzione generale dei servizi antin-

cendi in un grande organismo, ed aprire nuovamente le porte alla immissione di un nuovo esercito di funzionari? È proprio necessario aggiungere un nuovo aggravio burocratico, quando si lamenta l'eccesso numerico di funzionari (proprio in questi giorni si denuncia la presenza di 300 mila funzionari esuberanti) e a questo gran numero si attribuisce la colpa della mancata corresponsione di congrui aumenti agli statali? Tutti lamentano l'elefantiasi di personale e deplorano che l'eccesso di persone fisiche determini una stasi delle funzioni, perché troppi impiegati appesantiscono i congegni e rendono sempre più complesso e difficile lo sviluppo dell'amministrazione.

Ci troviamo dinanzi a un progetto che prevede un ulteriore aumento del numero degli impiegati. È detto che gli impiegati vengono trasferiti da un ufficio all'altro; ma si lascia anche aperta la porta alla immissione di nuove unità, che andranno ad accrescere le file della massa impiegatizia. Chiedo all'onorevole Scelba se proprio esista siffatta necessità, s'egli cioè sia convinto di non disporre nel suo dicastero di sufficiente personale per organizzare i servizi affidati al suo governo senza essere costretto ad accrescere gli organici attuali. A me sembra che questo sia uno dei primi difetti del disegno di legge, meritevole di pronta correzione. Bisognerebbe anzitutto semplificare i congegni dell'amministrazione e approfittare degli elementi già esistenti migliorando i servizi. Sono infatti convinto che una semplificazione burocratica porterebbe anche ad un rafforzamento dell'amministrazione stessa.

Il secondo difetto è dato dal criterio scelto nella sua impostazione. Due anni fa, quando io richiamai genericamente la sua attenzione su un argomento analogo, ella si dichiarò con me consenziente nel riconoscere la necessità di abbandonare il malaugurato criterio fascista, di livellamento delle funzioni e di accentramento burocratico, che ella ora riprende ed attua nella sua pienezza in antitesi con le esigenze dei servizi, come avrò occasione di illustrare fra poco.

Si pretende di organizzare tutte le attività di prevenzione adottando un sistema unico; non solo, ma si accentrano tutti i servizi nel Ministero dell'interno, che forse è il meno idoneo a dirigerli con efficienza.

Mi segua nei rilievi che prospetto, onorevole ministro. In questo disegno di legge sono previste misure per la difesa contro calamità pubbliche, scosse telluriche, alluvioni, nubifragi, frane, eruzioni vulcaniche, scoppi

di depositi di materiale esplosivo e simili. Onorevole Scelba, ella, però, ha dimenticato una calamità, che è certamente assai grave, e per nulla improbabile: le epidemie. Nel disegno di legge in esame nessun cenno è contenuto riguardo a questa forma pur tanto grave di calamità, a meno che ella non abbia voluto farla rientrare fra le « simili ». Prevengo una spontanea e legittima obiezione. Ella dirà: ma in caso di epidemie provvede l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, dato che questa materia è di competenza di detto organo. L'osservazione non regge, onorevole ministro, perché per la stessa ragione, potrei ricordare che le alluvioni e i nubifragi non sono di competenza del Ministero dell'interno, ma sono di competenza del Ministero dei lavori pubblici e per esso esistono gli uffici del genio civile. Ma anche questi non sono sufficienti a raggiungere i fini di assistenza marginale, ed altrettanto indispensabili.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. L'elencazione è esemplificativa.

CESSI. Per lo stesso motivo l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità non può essere in grado di affrontare, in modo sufficiente, casi eccezionali di epidemie delle quali non si possa prevedere lo sviluppo, e che richiedano interventi particolari e l'impiego di elementi ausiliari i quali abbiano la capacità e la preparazione del caso.

Ella converrà che è una lacuna che certamente deve essere colmata; la legge, onorevole Scelba, deve essere tassativa, non esemplificativa. Ella mette questi servizi sullo stesso piano, e io mi permetto di farle presente che ciò torna a danno dell'economia dei servizi stessi. Ciascuno di essi esige una organizzazione propria, che risponda ai fini proposti, sodisfi a corrispondenti bisogni e sia dotata di mezzi tali da essere adoperati e applicati secondo speciali forme. E, per non scendere ad una analisi singola delle molteplici attività, richiamerò la sua attenzione sopra un ordine di provvedimenti più volte sperimentato in materia di alluvioni e di governo delle acque, che richiede un'organizzazione speciale.

Onorevole Scelba, ella forse saprà o non saprà — non gliene faccio carico se non lo sa — che esiste nel Veneto per il governo delle acque uno speciale organo, il Magistrato alle acque, che sovrintende con particolari poteri ad un territorio, dove purtroppo le alluvioni non sono infrequenti e i danni da queste causati non sono di poco conto. Orbene, il Magistrato alle acque (oggi purtroppo assai depauperato delle sue primitive funzioni)

aveva organizzato un sistema di prevenzione e di controllo, il quale doveva automaticamente funzionare sia per prevenire le piene e sia per esercitare la vigilanza ed eventualmente fronteggiare i pericoli derivanti da improvvise crescenze. A questo scopo, aveva predisposto la mobilitazione, già in tempo normale, delle popolazioni rivierasche, le quali erano perfettamente istruite delle condizioni locali dei fiumi, delle insidie e delle necessità cui provvedere ed erano altresì dotate di mezzi da impiegare. Nei momenti di pericolo, per centinaia di chilometri, per esempio lungo le rive dell'Adige, si distribuiva in ordine sistematico tutta questa gente adibita alla sorveglianza e pronta a intervenire laddove si manifestasse il pericolo di una rotta. Ho avuto occasione di assistere a questo spettacolo, che di notte era veramente suggestivo, formato da una interminabile successione di segnalazioni luminose trasmesse dagli addetti al servizio. Ad ognuno di questi era assegnato il controllo di un tratto di riva di dieci o venti metri: dalla propria posizione riceveva e trasmetteva ordini ricevuti o rilievi accertati. Proprio in virtù di questa organizzazione, fu possibile prevenire una rotta fatale per la caduta dei muraglioni di Verona, dato che questa organizzazione fu pronta e sollecita nell'abbattere le case circostanti, chiudere la falla e impedire che l'acqua dilagasse e invadesse tutta quanta la campagna, come era avvenuto nel 1882.

Una organizzazione di questo genere è necessaria anche oggi. Essa deve essere costituita sul posto, dev'essere regolata con un sistema adatto alle esigenze locali, e dev'essere composta da persone che, vivendo sul luogo, hanno maturato l'esperienza indispensabile ad utilmente provvedere alle necessità della propria terra.

A completamento dell'organizzazione è necessario altresì coordinare il sistema di magazzinaggio, oggi distrutto. Sappia, onorevole Scelba, che nei magazzini fa difetto il materiale indispensabile, od è mal conservato (lampade senza i beccucci). Si provvederà all'acquisto, quando l'acqua starà per invadere le campagne? La lampada è strumento indispensabile, e come mezzo di illuminazione notturna, e come strumento di segnalazione fra le diverse persone dislocate lungo le rive del fiume. E che dire dei sacchi rosicchiati dai topi, e resi inservibili nel caso di bisogno imminente di un qualunque domani? E nelle stesse condizioni si trovano le altre attrezzature indispensabili per tutte le occorrenze del servizio.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MAGGIO 1951

Il difetto attuale non consiste nell'impostazione dell'organizzazione, ma nella mancanza di mezzi: basterebbe, infatti, dotare il Magistrato alle acque perché l'organizzazione risorgesse nella pienezza della sua funzione; basterebbe rifornire adeguatamente i magazzini; basterebbe conferire nuovamente al magistrato la conforme potestà — che la legge aveva riconosciuto, ma fu revocata per malsano spirito centralizzatore — per poter organizzare il servizio.

Onorevole ministro, io ho citato un esempio; molti altri potrei ricordarne. Quanto ho detto dovrebbe esser sufficiente a renderla avvertita della necessità di impostare l'organizzazione di tali servizi su basi locali, servendosi di elementi tecnici e competenti, capaci a fronteggiare le esigenze che emergono da un sinistro e a prevenirlo. Certo, nessuno può prevenire i terremoti, le esplosioni vulcaniche e i nubifragi; ma in molti casi gravi sciagure si possono prevenire con intelligente organizzazione specializzata.

E credo, onorevole ministro, che in caso di sciagura entrerebbe — come è entrato per il passato — in azione anche un altro fattore, che voi dimenticate o trascurate con noncuranza, se non con disprezzo: il fattore uomo. La generosità dell'uomo, in momenti di pericolo e di danno, è sempre sollecita, e l'uomo — specialmente l'italiano — sa sacrificarsi e prestare la propria opera spontaneamente, senza bisogno di precetti o di coercizioni. Quanti di noi non hanno assistito, in molte e molte occasioni, allo spontaneo concorso delle popolazioni per fronteggiare i danni derivanti da gravi sinistri! Ricordo — ero ragazzo — un grossissimo incendio, che minacciava di invadere interi quartieri e che richiamò il concorso spontaneo, nell'opera di estinzione e di soccorso con ogni mezzo e con ogni sacrificio, dell'intera popolazione.

Ancora le vorrei ricordare, a proposito delle prevenzioni contro le offese belliche, con quale entusiasmo, con quale abnegazione, giovani squadre, spontaneamente, indipendentemente da qualsiasi preoccupazione politica, diedero costantemente il loro apporto per venire in soccorso dei sinistrati anche col pericolo della propria vita nei momenti più tragici dei bombardamenti durante la guerra. Ne sono stato testimone, anche perché tra quei giovani — in quelle squadre che spontaneamente, senza bisogno di nessun comando, senza obbligo di precetti, volontariamente si offrivano per andare in soccorso ai colpiti dalla sventura — stavano i miei.

Creda, onorevole ministro, che l'appello alla generosità del popolo non ha mai trovato sorda la nostra gente, che ha sempre corrisposto al più alto dovere, nelle ore critiche del bisogno. Non occorre quindi ricorrere ad espedienti odiosi, vessatori, i quali, anziché stimolare nobili sentimenti di altruismo, generano amarezza, diffidenze e legittime avversioni.

E vengo al terzo punto. Corrispettivamente all'assenza di una organizzazione dei servizi, si nota nel progetto presentato l'assenza anche del finanziamento necessario.

È stato annunciato (non so se abbia o non abbia correlazione con questo argomento; non posso infatti giudicare che dal magro annuncio dato dai giornali) che ieri o l'altro ieri è stato approvato un nuovo disegno di legge per lo stanziamento di 700 milioni a favore dei servizi preventivi di pubblica calamità. Non so se il nuovo stanziamento abbia riferimento ai servizi di cui si parla, e non so quale rapporto abbia il nuovo progetto col presente disegno di legge. Non so nemmeno se in questa occasione saranno introdotte nuove norme e maggiori precisazioni d'organizzazione. Comunque il fatto stesso che il Governo ha sentito il bisogno di fare un disegno di legge supplementare per stabilire un nuovo finanziamento è la riprova che precisamente in questo disegno di legge manca la sostanza, cioè la base di attuazione: l'assenza di finanziamento corrispettivo alla organizzazione dei servizi, che si vogliono attuare, rende inattuabile la legge stessa. Domando (e mi richiamo a quello che testé dicevo): con quali mezzi si presume di dar vita all'organizzazione (dato che questa si realizzi) di servizi così delicati e complessi, che abbracciano una sfera tanto ampia, se le disponibilità finanziarie sono inadeguate e non conformi alle esigenze dei servizi medesimi?

Per queste considerazioni, onorevole ministro, vorrei rivolgerle una preghiera. Io mi sono mantenuto in un ambito esclusivamente tecnico, ma sotto questo profilo ella deve riconoscere che la sostanza dei servizi, cui si vuol provvedere, è profondamente lesa. Insisto nel rivolgerle la preghiera, che è implicita nell'ordine del giorno presentato con il collega Costa, di gettare a mare la zavorra che grava su questo disegno di legge; zavorra non soltanto politica, ma anche amministrativa. Convien ritornare, con uno studio più sereno, più approfondito, con un riesame delle necessità delle contingenze, al superamento di quel pregiudizio che in certi momenti sembrava già da lei superato, onorevole ministro,

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MAGGIO 1951

ma che poi, per suggestione del collega onorevole Petrilli, molto ligio al quieto vivere e alieno dallo sciogliersi dagli impacci della macchina burocratica, è riaffiorato: il pregiudizio cioè che non si possa uscire dagli schemi di un ordinamento burocratico, intimamente gravidi ancora di spirito fascista.

È necessario che ella invece senta la necessità di superare gli scrupoli del suo collega, che pare propenso non già a ridurre le direzioni generali, ma piuttosto ad aumentarle (*Interruzione del deputato Tonengo*). È la verità: l'onorevole Petrilli ha la tendenza a creare nel seno del suo dicastero nuove direzioni generali.

Io affermo che questo disegno di legge rientra nel quadro dell'auspicata riforma della burocrazia; esso quindi ha bisogno di essere coordinato con tutto l'ordinamento burocratico; se invece lo si isola, non contribuirà a fornire strumenti adatti a dar vita a un servizio efficiente: con una miserabile finzione maschererà cattiva merce, ma susciterà facile l'illusione nel popolo italiano d'essere protetto dalle conseguenze di disavventure naturali, per non parlare delle malaugurate e deprecate disgrazie belliche, ed all'occasione riserberà l'amaro disinganno d'esser pressoché abbandonati.

Rifletta, onorevole Scelba, se non sia più conveniente abbandonare preoccupazioni politiche, dannose ed ormai inutili, ed organizzare meglio i servizi per renderli più efficienti e consoni alle esigenze moderne, secondo criteri veramente umani di bene pubblico.

**PRESIDENTE.** Segue l'ordine del giorno Bottai:

« La Camera,

considerato che il disegno di legge relativo alle disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità è inadeguato a provvedere ai bisogni dei cittadini nelle contingenze ricordate e manifesta intendimenti del tutto diversi e tali da minacciare la libertà delle persone sancita dalla Costituzione,

non approva il disegno di legge e passa all'ordine del giorno ».

L'onorevole Bottai ha facoltà di svolgerlo.

**BOTTAI.** È stato ormai dimostrato che lo scopo del disegno di legge non è quello dichiarato: ben diversi intendimenti hanno mosso il potere esecutivo. Ed è precisamente questo aspetto particolare del provvedimento che il mio ordine del giorno intende sottolineare.

Nulla avremmo infatti da eccepire contro il disegno di legge se esso fosse effettivamente ed esclusivamente diretto ad affrontare il problema della difesa dei cittadini in caso di incendi, crolli, allagamenti, alluvioni, esplosioni, sprofondamenti ed altre sciagure. Nel dopoguerra, calamità di ogni genere hanno funestato questa o quella città, questo o quel borgo d'Italia con frequenza che certamente non ha riscontro nel passato. Molteplici cause hanno concorso a determinare la situazione cui ho accennato, e non è il caso (né soccorre il tempo) di trattarne. La gravità e l'ampiezza di certi accadimenti funesti ci hanno sempre commosso, e ci siamo resi conto che, se la carenza del potere esecutivo è stata grande e notevole, anche il potere legislativo non ha promosso quelle iniziative atte a porre determinati rimedi — quali che fossero — alle situazioni che si deploravano.

A questo punto si pone la domanda: lo strumento legislativo predisposto dal potere esecutivo è capace di provvedere alle finalità enunciate ?

Da un esame anche superficiale del disegno di legge appare che la materia è trattata con inadeguatezza, in modo confuso e comunque inadatto a provvedere per la difesa dei cittadini. È, in fondo, il provvedimento delle buone intenzioni — solamente delle buone intenzioni — e della delega al potere esecutivo di provvedere a realizzare tali buone intenzioni. Una legge balorda, inconsistente; una manifestazione di incapacità legislativa.

E queste brevi conclusioni potrebbero bastare se la effettiva volontà del Governo fosse quella di provvedere consapevolmente ad opporre alle pubbliche calamità di pace e di guerra strumenti adeguati di protezione della popolazione.

Ma non è così.

Dalla lettura della relazione, dalle dichiarazioni del ministro dell'interno e dalle denunce dell'opposizione appare ormai inconfutabile che il disegno di legge è una maschera che travisa il significato delle parole e specula sul dolore per affermare subdolamente la volontà non già di soccorrere gli uomini colpiti dalla sciagura ma di organizzare una milizia che è, per definizione legislativa, in funzione antioperaia ! È un espediente escogitato dal ministro dell'interno per dare al ministro dell'interno un nuovo puntello alla sua tesi politica: essere l'ordine pubblico e la sicurezza sociale problemi risolvibili con la polizia ! È un'applicazione della teoria secondo la quale la polizia è il cuscino che soffoca le insopprimibili esigenze della classe operaia !

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MAGGIO 1951

Il mio ordine del giorno ha voluto considerare questo aspetto senza entrare nel merito di quanto *ad abundantiam* è stato affermato dal nostro settore circa la incostituzionalità del disegno di legge. Il mio ordine del giorno ha voluto semplicemente mettere in rilievo la rottura logica fra quanto in apparenza la legge afferma e gli strumenti inadatti e praticamente inesistenti che appronta.

E, nella ipotesi (quella valida, se non si vuole essere abbagliati dalle apparenze) della volontà espressa di contrabbandare un corpo di cittadini paramilitarmente apprestato in difesa del privilegio e dell'arbitrio, la legge denuncia una insincerità mortificante e denota una mentalità di intrighi e di sotterfugi.

Per questi aspetti, sommariamente accennati, propongo il rigetto del disegno di legge in discussione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pietro Amendola ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ritenuto che il disegno di legge sulla così detta difesa civile, sotto pretesto di voler precipuamente meglio organizzare nonché potenziare i servizi pubblici che attendono alla difesa della popolazione nel caso di calamità naturali, ad altro invece sostanzialmente non mira se non alla creazione di una milizia di parte e ad un'arbitraria limitazione delle libertà sancite nella Costituzione, particolarmente delle libertà sindacali;

ritenuto altresì, di conseguenza, che il disegno di legge in parola segna una menomazione gravissima, a carattere permanente, di diritti fondamentali garantiti a tutti i cittadini dalla Costituzione della Repubblica,

decide di non passare alla discussione degli articoli ».

Ha facoltà di svolgerlo.

**AMENDOLA PIETRO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me spiace che motivi di salute non mi abbiano consentito di seguire integralmente questo dibattito, come avrei voluto, sia per l'eccezionale interesse del dibattito stesso, che deriva dalla veramente eccezionale importanza della legge che stiamo discutendo, sia per non correre il rischio di ripetere cose già dette da altri colleghi. Comunque, affrontando questa probabilità, esporrò ugualmente il mio pensiero.

Fin da quando questo disegno di legge mi è venuto sotto gli occhi, cioè, e ormai sono già più mesi, allorché venne per il prescritto parere alla Commissione finanze e tesoro di

cui faccio parte, ho ritenuto, e ritengo più che mai ora, che esso costituisca il più insigne e solenne monumento di ipocrisia gesuitica o — se volete — farisaica, un monumento davvero senza precedenti.

Sta di fatto, onorevoli colleghi, che la relazione ministeriale che accompagna il disegno di legge non fa altro che parlare di pubbliche calamità in un tono tale che chi non avesse conosciuto i precedenti storici del disegno di legge o chi non andasse poi a guardare il testo del disegno di legge non penserebbe ad altro se non alle calamità di carattere naturale (alluvioni, nubifragi, terremoti, incendi e via dicendo).

Niente di più giusto, niente di più lecito, niente di più sacrosanto che provvedere a difendere la popolazione civile contro queste calamità. Tutti quanti d'accordo, piena unanimità di consensi per una migliore organizzazione dei servizi che attendono a queste finalità, per un potenziamento dei servizi stessi. Anzi vorrei fare un'osservazione di carattere critico, che non sarà innaturale nella bocca di chi si è più volte interessato di problemi attinenti alla materia di lavori pubblici, poiché il disegno di legge è stato presentato anche di concerto con il ministro dei lavori pubblici: vale a dire che più volte, discutendosi del bilancio dei lavori pubblici ed anche in sede di Commissione, quando sono venuti dei provvedimenti per la riparazione di danni causati da alluvioni o da altre calamità naturali, si è fatto presente come la legislazione esistente nel nostro paese per la riparazione di questi danni sia del tutto insufficiente ed inadeguata. Ed anzi, appositi ordini del giorno, accettati anche dal Governo, ripetutamente hanno sancito l'impegno da parte del Governo di presentare al Parlamento un nuovo testo che regolamenti in maniera organica tutta la materia degli interventi in caso di pubbliche calamità. Capita infatti che, in caso di una alluvione o di un nubifragio, gli uffici periferici del Ministero dei lavori pubblici possano intervenire unicamente per i primi rattoppi che non vadano oltre la spesa del milione. Poi, per ogni spesa di maggiore entità (si tratta sempre di spese di maggiore entità) bisogna aspettare che tutta la *routine* delle perizie e controperizie, delle approvazioni e controapprovazioni, segua il suo corso lungo e snervante. E quindi, a parte quelli che sono i soccorsi più immediati, più elementari alle popolazioni colpite (quando vi sono questi soccorsi, e il disegno di legge intenderebbe appunto di potenziarli e meglio organizzarli), per quanto riguarda l'aspetto del ripristino

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MAGGIO 1951

dei danni alle opere pubbliche, siamo ancora molto indietro. Ma nel disegno di legge non se ne fa parola, e l'impegno più volte assunto dal Governo non è stato ancora mantenuto.

Dicevo dunque, onorevoli colleghi, che se nel leggere la relazione ministeriale, dove più volte si parla di pubbliche calamità *sic et simpliciter*, vien fatto di pensare soltanto alle calamità di carattere naturale, sta di fatto che se andiamo ai precedenti storici e soprattutto se leggiamo il testo, particolarmente quello modificato dalla Commissione, appare chiaro quale monumento insigne e solenne di ipocrisia costituisca il disegno di legge in esame.

Per quanto riguarda la genesi storica, è appena dalla scorsa estate che si è cominciato a parlare di questo disegno di legge. Dato il limite di tempo concesso al mio intervento, non ho portato con me la documentazione necessaria, ma basta andare in biblioteca per vedere la collezione dei giornali. Ebbene, ricordiamo tutti le polemiche che si accesero appena fu annunciato questo disegno di legge, anche fra i giornali che appartengono al settore della stampa anticomunista. Vi furono discussioni animate anche al Consiglio dei ministri. Si parlava esplicitamente di una milizia di parte. Si diceva appunto che l'intenzione del ministro, nel presentare questo disegno di legge, era quella di costituire una milizia di parte contro il movimento democratico dei lavoratori. Vi furono polemiche, contrasti accesi, che costrinsero poi il ministro ad una maggiore prudenza quando si trattò di mettere nero sul bianco e di presentare, nella sua formulazione definitiva, il disegno di legge al Parlamento.

Sebbene l'aculeo fosse ovattato, sta di fatto che questa ovatta era di scarsa consistenza. Infatti, in una riunione di partigiani anticomunisti al Campidoglio, alla quale intervenne anche il Presidente del Consiglio, e nella quale l'onorevole Mattei enunciò il suo decalogo, fra l'altro, l'onorevole Mattei e i convenuti, oltre i loro manifesti intendimenti di costituire un bastione antibolscevico, proclamarono anche la loro calda volontà di essere i primi volontari di questa milizia civile! Eppure, a pagina 3 della relazione ministeriale, a proposito appunto del concorso volontario dei cittadini, si dice: «...non potendo disconoscersi che risponde ai principi fondamentali di solidarietà sociale il cooperare con la propria azione ad alleviare le conseguenze di pubbliche calamità o di offese belliche in modo da agevolare ed affiancare l'opera degli organi pubblici per un

più efficace intervento a protezione delle popolazioni colpite».

Quindi, siamo sempre in piena ipocrisia: contrasto aperto e sfacciato fra la relazione e questi fatti che hanno preceduto la presentazione del disegno di legge al Parlamento. Ma questa ipocrisia balza più evidente quando si ricorda la discussione molto chiarificatrice che ebbe luogo in Commissione e quando si vanno a guardare le modifiche, che nell'insincero intendimento dell'onorevole Amadeo, dovevano spuntare quell'aculeo, mentre invece non hanno fatto altro che aumentare il veleno contenuto nel disegno di legge.

Si comincia dall'articolo 2, dove non si precisano gli eventi che «costituiscono pericolo per l'incolumità pubblica», fino ad arrivare ad un testo aggravato dalla Commissione, la quale considera anche gli eventi che «possano comunque compromettere il funzionamento dei servizi indispensabili alla vita delle popolazioni stesse». Il fatto che la milizia non possa essere impiegata per reprimere gli scioperi non vuol dire che essa non possa essere impiegata nelle lotte del lavoro, perché queste lotte non si esauriscono tutte negli scioperi. D'altra parte, con le teorie ardite del Presidente del Consiglio, espresse in occasione dello sciopero degli statali, con la legislazione che avete in gestazione è evidente che, in numerosissimi casi, le lotte del lavoro, le battaglie sindacali per servizi di pubblico interesse (acqua, luce, gas, trasporti pubblici, pubblico impiego, alimentazione), possono essere considerate delle pubbliche calamità tali da compromettere i servizi indispensabili alla vita delle popolazioni stesse.

Nella parola molto vaga e indeterminata «eventi» possono rientrare anche situazioni di carattere tipicamente politico. Il riacutizzarsi di contrasti politici nel nostro paese può, ad arbitrio del Governo e particolarmente del ministro, costituire un evento tale da poter essere considerato come una pubblica calamità. Così, l'espressione «pubblica calamità», che sembrava riferirsi (secondo la relazione ministeriale) semplicemente a quelle di carattere naturale, diventa talmente vaga e indeterminata per cui (certamente l'onorevole ministro su questo non sarà d'accordo, ma vi potrebbero essere anche molti d'accordo) si potrebbe ritenere che «pubblica calamità» sia anche il fatto, per esempio, che l'onorevole Scelba sia ministro dell'interno della Repubblica italiana.

Nell'articolo 2 si dice anche: «Lo svolgimento dei compiti suddetti implica in parti-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MAGGIO 1951

colare l'organizzazione e il funzionamento ecc. ». In « particolare » dunque, ma « in generale » si può estendere a infiniti casi che nulla hanno a che vedere con la estinzione degli incendi o l'intervento in caso di alluvioni, nubifragi, terremoti, ecc. !

La maggioranza della Commissione, che qui ha svelato l'ipocrisia e gli intendimenti liberticidi del disegno di legge, si è rifiutata di eliminare questa espressione troppo vaga e indeterminata, che si presta troppo facilmente all'arbitrio, e si è rifiutata altresì di stabilire, precisando caso per caso, che cosa si intendesse per « pubblica calamità » e in quali casi si dovesse intervenire.

È così allora che per questa strada si prosegue assommando ipocrisie a ipocrisie e si arriva al caso di pericolo per la sicurezza del paese. Questo caso di pericolo per la sicurezza del paese evidentemente non può essere quello di guerra, perché in caso di guerra non vi è bisogno di nessun Consiglio dei ministri o di nessun ministro che proclami questo stato di pericolo; quando cadono le bombe, è evidente che il paese è in pericolo e si sa bene che cosa si deve fare.

Né qui si parla di un caso di pericolo per la sicurezza del paese che possa derivare da calamità naturali come terremoti, nubifragi, alluvioni, perché queste calamità naturali non possono costituire un pericolo per la sicurezza del paese.

E allora bisogna ritornare ancora una volta sul terreno dei contrasti sindacali, economici, sociali e politici cui accennavo prima ! Cosicché, si procede alla requisizione delle prestazioni personali, ad arbitrio del ministro, anche quando si è su questo terreno, che, secondo il disegno di legge, può dar luogo ad uno stato di pericolo per la sicurezza del paese.

L'onorevole Amadeo, con scrupolo ipocrita, ha fatto aggiungere all'articolo 6 che il personale volontario non potrà essere comandato per impedire il diritto di sciopero o per compiti di polizia, ma, come ho già detto, le battaglie dei lavoratori non si esauriscono negli scioperi, tanto meno, specialmente, con le curiose teorie in proposito del Presidente del Consiglio e con la legge antisciopero in gestazione. Nemmeno l'aggiunta dell'onorevole Amadeo, quindi, offre garanzia e affidamento, tanto più che anche l'altro termine, « compiti di polizia », è così vago ed elastico che può essere interpretato dal ministro nel modo che egli crede.

Il personale volontario, poi, è tale fino ad un certo punto, perché non si sa bene come sarà scelto: la legge non stabilisce nessuna modalità e nessun requisito, ed anche qui

l'arbitrio del ministro è assoluto. Quello che è certo è che si seguiranno i criteri attualmente in uso per la maggior parte dei pubblici concorsi: si chiedono informazioni ai carabinieri, e se risulta sulla condotta politica del concorrente che si tratta di un aspirante iscritto ad un partito di sinistra, si può esser certi che il concorso non lo vincerà mai. Tanto più tale criterio varrà in questo caso, trattandosi di assumere gli elementi che dovranno costituire la rinata milizia volontaria per la sicurezza nazionale: ovviamente vi potrà aspirare solo chi potrà vantare di essere iscritto da parecchi anni alla democrazia cristiana o, magari, qualche benemerita fascista o repubblicana, essendo questi gli elementi più adatti a lottare contro il popolo lavoratore.

Il disegno di legge dice, infine, che il ministro dell'interno, di concerto con gli altri suoi colleghi interessati, potrà rivedere tutte le norme che disciplinano i servizi concernenti le materie previste nel presente disegno di legge: è evidente, anche da questo, la delega in bianco che si viene ad affidare al ministro dell'interno, al quale verranno trasferite funzioni e mezzi finanziari precedentemente di pertinenza di altri dicasteri.

Da tutto questo risulta che si tratta di un provvedimento ben grave. Naturalmente non è il primo: già, seguendo il vostro indirizzo di politica governativa, avete approvato disegni di legge altrettanto gravi, come quello sul riarmo. Però, questa legge, dal punto di vista formale e giuridico, rappresenta qualche cosa di più grave ancora, in quanto per la prima volta si viene a limitare durevolmente il diritto alle libertà democratiche che sta scritto nella Costituzione.

Ora, onorevoli colleghi, fintanto che gli istituti previsti dalla Costituzione appunto per il rispetto di essa — quali la Corte costituzionale, il *referendum*, ecc. — fintanto che questi istituti che stanno lì scritti a garanzia di tutti i cittadini che la Costituzione venga rispettata e salvaguardata, non saranno entrati in vigore, è evidente che noi riteniamo inammissibile, assurdo ed incostituzionale che si possa anche discutere soltanto un disegno di legge così manifestamente liberticida. E pertanto chiediamo ancora una volta che la Camera non voglia passare alla discussione degli articoli.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Cacciatore e Achille Corona hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che il disegno di legge numero 1593, contenente disposizioni per la pro-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MAGGIO 1951

tezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità, contiene norme manifestamente generiche ed insufficienti, già contenute in altre disposizioni di leggi vigenti,

delibera di non passare all'esame degli articoli, invitando il Governo a presentare un testo unico per il coordinamento e la unificazione di tutte le leggi esistenti in materia ».

CORONA ACHILLE. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORONA ACHILLE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sono chiesto, in questi giorni, per quale ragione e con quale utilità il Governo ed il partito della maggioranza abbiano tanto insistito per la discussione di questo disegno di legge.

Capisco bene che poco vi preoccupano le accuse di incostituzionalità o le imputazioni di voler promuovere una legislazione di carattere eccezionale, tanto poco che lo state dimostrando con lo scarso interesse a questo dibattito. Tuttavia, noi siamo in periodo elettorale e niente si spiega da parte vostra che non abbia il preciso fine di acquistarvi, in qualche maniera, la simpatia degli elettori o, perlomeno, di una parte del corpo elettorale. Sarebbe parso logico, in questo periodo, non esacerbare gli animi, non accrescere gli odi e le divisioni, tanto più che voi siete accusati da ogni parte di abusare del potere di cui disponete e di essere invadenti e tracotanti.

Tanto questo è vero, che lo stesso Presidente del Consiglio ha sentito la necessità di richiamarvi alla moderazione e alla tolleranza nei suoi discorsi elettorali. E c'è effettivamente qualche cosa di strano in questa vostra insistenza, qualche cosa che va chiarita: perché voi avete insistito affinché il disegno di legge sulla cosiddetta difesa civile venisse discusso proprio in questo periodo elettorale?

Su questo problema io credo che si possa arrivare con una certa approssimazione alla verità, se ci rifacciamo alle origini di questo disegno di legge. Il protagonista qui, come sempre, è lo stesso presentatore, l'onorevole ministro dell'interno, il quale, nel ferragosto dell'anno scorso, pronunciò un discorso che dette lo spunto alla motivazione di questo disegno di legge. È il famoso discorso della trappola, il discorso della non localizzabilità dei conflitti, il discorso sull'impiego della bomba atomica, il discorso dei manutengoli, il discorso contro i giudici che ricorrevano allo specioso motivo della non esistenza delle leggi, ed è, infine, il discorso in cui chiaramente

l'onorevole Scelba fece il primo accenno all'intervento dei cittadini in difesa, naturalmente, della libertà.

Il passo del discorso in cui è possibile vedere un preannuncio di questo disegno di legge, diceva testualmente: « La difesa della libertà non è dovere esclusivo del Governo e della polizia. Al Governo spetta di organizzare lo sforzo collettivo e la polizia farà la sua parte, ma tutti devono convincersi che soltanto lo sforzo solidale, il sacrificio comune, il coraggio degli uomini liberi salveranno la pace e la libertà. Tutti devono rendersi conto che dallo sforzo individuale e dal coraggio dei singoli dipende la pace e, con la pace, la libertà ».

I commenti dei giornali governativi a questo passo del discorso dell'onorevole Scelba furono ancora più chiari. Il *Corriere della sera*, per esempio, pubblicava: « La polizia sarà chiamata ad agire ogni volta che la legge lo imporrà perché questo è il suo compito costituzionale; ma occorre che tutti i cittadini, amanti della libertà, partecipino attivamente e coscientemente alla difesa della legge ».

Non tutto però fu calmo nello stesso campo governativo per quanto riguardava l'apprezzamento da darsi al discorso dell'onorevole Scelba. Vi fu, intanto, una vibrata protesta da parte di coloro cui stava a cuore la dignità della magistratura. Infatti la stessa Associazione nazionale dei magistrati, il 2 settembre, approvò un ordine del giorno in cui sentiva il dovere di « elevare protesta contro un'affermazione che, anche se in senso ipotetico, è pur sempre lesiva della dignità e del prestigio della magistratura italiana, ed è in aperto contrasto con le luminose e ininterrotte tradizioni della magistratura stessa ».

Vi fu poi una interrogazione del democristiano onorevole Gabrieli, l'interrogazione n. 1629, annunciata il 25 settembre 1950 alla ripresa della Camera, e di cui non abbiamo più saputo che fine abbia fatto. Comunque, era una interrogazione di protesta contro le affermazioni del ministro.

Ma vi fu, soprattutto, da parte di un organo assai legato alla Presidenza del Consiglio, un tono assai circospetto nella valutazione del discorso del ministro dell'interno.

A quell'epoca l'onorevole De Gasperi era lontano, in Valsugana, e subito dopo che l'onorevole Scelba ebbe pronunciato quel discorso, l'ufficio stampa della Presidenza del Consiglio si affrettò a farci sapere che l'onorevole De Gasperi stava bene, per quanto ancora immobilizzato a letto, e che si riteneva che nei prossimi giorni il Presidente avrebbe avuto

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MAGGIO 1951

a Sella un colloquio con i ministri per preparare gli elementi delle prossime deliberazioni collegiali.

Difatti il *Messaggero* poneva questa curiosa domanda (è la prima volta che l'ha posta e credo che probabilmente sarà anche l'ultima): « L'onorevole Scelba ha parlato d'accordo col Presidente del Consiglio, o si è trattato di una sua sortita personale? » (Qui il termine sortita sta benissimo, trattandosi di un discorso così bellicoso come quello fatto a ferragosto dal ministro dell'interno). E prosegue: « È difficile rispondere a questa domanda. Può darsi che l'onorevole Scelba, alla vigilia del Consiglio dei ministri, abbia voluto determinare un'atmosfera di decisione e di risolutezza; forse anche l'onorevole Scelba si proponeva di scuotere, con il suo intervento, quei partiti che hanno accolto con così scarso favore l'iniziativa per un fronte della solidarietà nazionale, ed ha creduto d'intervenire con un robusto scossone. Più di questo non si può onestamente asserire ».

Eguale atteggiamento assai cauto teneva *La Libertà*, organo di una parte della democrazia cristiana, ed a questo proposito basterà un giudizio: « Una certa cautela nel distinguere le azioni e le opere di molti benemeriti della democrazia sarebbe stata necessaria nel discorso del ministro dell'interno »; e il giornale accusava l'onorevole Scelba di « genericità e leggerezza quando afferma che la giustizia sociale non è monopolio dei comunisti, perché occorrerebbe essere in grado di divulgare » — sapiente consiglio! — « quali realizzazioni pratiche si possono indicare a conforto di una simile affermazione ».

Favorevoli, invece, al discorso del ministro Scelba furono naturalmente il *Tempo* e il *Giornale d'Italia*, vale a dire quei quotidiani che nel nostro paese difendono apertamente le iniziative della destra e specie della destra fascista.

Però, da quel momento, il discorso dell'onorevole Scelba divenne il tema preferito dei dibattiti in sede politica. Da notarsi che il discorso era stato tenuto, presente il professor Carretto, a una riunione della Gioventù italiana di operai cattolici, e che fra i giornali aderenti alla democrazia cristiana il solo *Quotidiano* prese una posizione di aperta difesa, dando al discorso dell'onorevole Scelba il massimo rilievo.

Si arrivò così, con queste polemiche, ad una deliberazione della direzione della democrazia cristiana del 9 settembre 1950, deliberazione chilometrica, che riguardava tutti i problemi interni ed internazionali, che co-

minciava, naturalmente, col saluto all'onorevole De Gasperi, ancora assente per la sua malattia, e che sul tema della sicurezza interna stabiliva quanto segue: « La direzione ritiene che quanto è già stato deciso e quanto sta per essere predisposto dal Governo possa corrispondere adeguatamente alle esigenze sentite dagli iscritti al partito e dall'opinione pubblica. Il rafforzamento già in via di realizzazione del nostro apparato di sicurezza, ulteriormente integrato da nuove misure di difesa civile, può considerarsi adeguato alle necessità della situazione ».

Contemporaneamente, questa deliberazione della democrazia cristiana veniva illustrata da un giornale torinese assai vicino all'onorevole Scelba, la *Gazzetta del popolo*. Era la prima volta che specificamente si parlava di milizia civile. Partendo dalla affermazione che solo lo Stato deve essere armato, la *Gazzetta del popolo* scriveva: « Ma non si ripudia questo giusto e inderogabile concetto — pensiamo — se si organizza un servizio di difesa civile, una specie di polizia ausiliaria, che possa dare man forte alle forze regolari di polizia, in caso di torbidi. Reclutando questa massa accortamente in determinate categorie, mettendola in condizione di affluire alle caserme ad un dato segnale, per trovarvi un'arma, un segno di riconoscimento, si potrebbero ottenere, riteniamo, notevoli risultati con poca spesa ».

La pubblicazione della *Gazzetta del popolo*, evidentemente ispirata, dette luogo, anch'essa, a vive ripercussioni. Non tutti furono d'accordo nell'interno della stessa democrazia cristiana: non lo fu, per esempio, il presidente del gruppo parlamentare, non il presidente attuale, onorevole Bettiol, ma l'onorevole Cappi, il quale in un discorso a Verona rifiutò il concetto di milizia ausiliaria. Non lo fu nemmeno — ed è significativo — l'onorevole Andreotti in un suo discorso a Viterbo; mentre il Presidente del Consiglio si affrettava a chiamare i ministri a rapporto in Valsugana. Fu, al solito, favorevole a questa impostazione del disegno di legge il *Quotidiano*, il quale, anzi, in un suo articolo di fondo, specificò o lasciò chiaramente capire che questa milizia civile doveva essere adoperata in casi di sciopero.

« Si pensi — scriveva il *Quotidiano* — che nel primo semestre di quest'anno si sono perdute per scioperi nelle industrie 26.800.000 ore lavorative, di cui il venti per cento circa non per motivi di ordine sindacale ». Lasciava, cioè, chiaramente intendere che questa nuova formazione ausiliaria di polizia

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MAGGIO 1951

avrebbe dovuto essere impiegata, a fini nettamente repressivi, contro le libertà sindacali.

L'onorevole De Gasperi, rientrato il 18 settembre a Roma, dopo la malattia, ha immediatamente dei colloqui con gli onorevoli Scelba e Piccioni. L'atmosfera sembra chiarirsi. Bisogna però premettere che il 14 settembre l'onorevole Scelba aveva promosso una strana riunione, non al Viminale, ma a Villa Madama, fra l'onorevole Pacciardi — che lo aveva, del resto, preceduto in questo discorso bellicoso con la sua famosa concione agli ufficiali dell'esercito, in cui annunciava di volere mettere fuori combattimento 300 o 400 dirigenti dei partiti di sinistra — il capo della polizia, il ragioniere generale dello Stato, che, a detta dei giornali governativi, doveva appunto assicurare la possibilità finanziaria per la creazione di questo nuovo corpo ausiliario. Ed in questa riunione a Villa Madama — non in sede ufficiale, cioè, del Governo — si preannunciava che si stavano studiando i testi legislativi per tradurre in pratica le iniziative della difesa civile. Quindi arrivò l'onorevole De Gasperi e trovò questa situazione di fatto ed anche una certa ribellione dei partiti minori.

Vi fu allora un articolo di fondo dell'onorevole Saragat e, dopo questo articolo, fu diffuso anche un comunicato, dirò così, caratteristico dell'esecutivo del partito repubblicano italiano, che formalmente assumeva anch'esso posizione contro la milizia ausiliaria, ma riconosceva la necessità che al Governo fosse data la possibilità ed il potere di requisire prestazioni personali. Assistiamo, cioè, nei confronti di questi partiti minori, al solito atteggiamento: essi prendono posizione nei riguardi di un problema che può diventare marginale nel complesso delle intenzioni del Governo e annunziano per primi quello che sarà il carattere più anticostituzionale di questo disegno di legge. Qualcosa di simile, del resto, era già successo in precedenza — per esempio — quando l'onorevole Saragat si scagliò contro la alleanza militare del patto di Bruxelles, ma finì poi coll'aderire, anzi con l'essere uno dei paladini del patto atlantico.

Dopo l'arrivo dell'onorevole De Gasperi, successivo a queste polemiche, vi fu una precisazione da parte del *Popolo*, e si disse allora che questo progetto era del tutto ipotetico e che i partiti minori partecipanti al Governo avevano in fondo fatto un assalto contro i mulini a vento. Tuttavia l'aumento delle forze di pubblica sicurezza non poteva valicare i confini imposti dal trattato di pace e « non può quindi — concludeva il comunicato del

*Popolo* — dispensare dal ricercare altre soluzioni integratrici ». Linguaggio caratteristico in cui è facile riconoscere lo stile del Presidente del Consiglio.

A tal fine era stato presentato — si diceva — un progetto che il Consiglio dei ministri doveva discutere in forma alternativa. La forma alternativa sarebbe stata questa: « Per quanto concerné le misure di sicurezza più immediate — si annunciava — il progetto è abbastanza elastico, non indica, cioè, una sola soluzione ma ne prospetta parecchie, indicando di ciascuna gli inconvenienti e i vantaggi. Riconoscendo che le attuali forze di polizia e dei carabinieri sono insufficienti per la difesa dello Stato e la tutela dell'ordine pubblico, il progetto prevede due alternative: l'aumento, entro certi limiti, degli effettivi del corpo degli agenti di pubblica sicurezza e di quelli dei carabinieri, congiunto alla creazione di forze ausiliarie, con l'intesa di valersi di queste normalmente per servizi sedentari e soltanto in casi eccezionalissimi per servizi di piazza, oppure soltanto l'aumento, naturalmente di gran lunga superiore a quello contemplato nella prima ipotesi, degli effettivi della pubblica sicurezza e dei carabinieri. Nell'illustrare il progetto e le due soluzioni, l'onorevole Scelba mostra di preferire la prima, ma non scarta la seconda ».

Si arrivò così a quella seduta del Consiglio dei ministri ed il disegno di legge fu varato. Subito dopo, però, avemmo la rivelazione che questo disegno di legge era ispirato non solo dai circoli dell'Azione cattolica e dalla destra della democrazia cristiana, ma anche e soprattutto da qualcuno che parlava da molto più lontano. Vi fu una nota — e richiamo l'attenzione del ministro su questo punto, perché in proposito vorrei chiedergli un piacere — dell'*Associated Press*, la quale, commentando i provvedimenti del Consiglio dei ministri presi il giorno prima, così si esprimeva: « Il Governo italiano, a detta di funzionari americani, sta facendo passi concreti nella giusta direzione, e l'espansione delle forze armate e delle forze di polizia italiane fino al limite massimo di 250 mila uomini, fissato nel trattato di pace, è stata accuratamente esaminata con i tecnici americani della difesa ».

Questa nota dell'*Associated Press* non fu trasmessa ai giornali italiani, ed io l'ho ricercata qui a Roma alla direzione dell'agenzia *Associated Press* dove me ne venne confermata l'esistenza, mentre mi fu rifiutato il testo proprio perché poteva incidere in questa discussione.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MAGGIO 1951

Ora, io vorrei pregare l'onorevole ministro dell'interno, visto che egli conta naturalmente negli ambienti dell'*Associated Press* amici molto più cari di quelli che non posso contare io, di rivolgersi alla predetta agenzia e di chiedere questa nota e di venire qui alla Camera a leggerla; probabilmente noi avremo allora la prima spiegazione di questo disegno di legge... (*Interruzione del ministro dell'interno*). Onorevole ministro, se vuole, posso rileggerle il passo di quella nota, e cioè che tutto ciò che avete stabilito per le forze di polizia è stato accuratamente esaminato con i tecnici americani della difesa.

Questa nota, onorevoli colleghi, viene il giorno dopo l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri di questo disegno di legge, e contemporaneamente in tutti i paesi occidentali analoghi provvedimenti sono in corso di attuazione.

Che cosa è successo nel Consiglio dei ministri? E come la primitiva opposizione, o presunta tale, dell'onorevole De Gasperi si è potuta manifestare nella relazione del progetto?

Secondo me vi sono due aspetti caratteristici della questione in cui si vede la mano del Presidente del Consiglio. Vi è stata come una contaminazione — se vogliamo spiegarla con un termine appropriato — vi è stato una specie di apparentamento nell'interno del Consiglio dei ministri. Il primo di questi aspetti caratteristici è rappresentato dall'apparentamento con i repubblicani, che mostravano di essere contrari, e con i saragattiani che avevano scaricato tutte le loro ire sulle colonne della *Giustizia*, attraverso una forma ovattata dove è possibile vedere la mano del Presidente del Consiglio, padrone e signore dei compromessi.

A questo proposito, e senza uscire troppo dall'argomento, onorevoli colleghi, voglio legervi qualche cosa che è stato scritto, sopra un analogo provvedimento preso dal Governo in quel periodo, riguardante la delega economica, dall'onorevole Amintore Fanfani. Il quale, a proposito di una assicurazione governativa che egli diceva era stata presa per buona, scriveva: « Anche i critici più accesi non l'avevano contestato, segno questo che le maggiori attenzioni in tutte le leggi vengono rivolte a quello che sembra essere l'articolo principale ». E guardate ora che cosa diceva l'onorevole Fanfani che, non per nulla, è stato ministro nel Governo De Gasperi; « ...come se non fosse scaltra e riprovevole arte degli stilatori di progetti di legge inserire in norme apparentemente innocenti

pericolosissime disposizioni convenientemente mascherate ».

Ciò che l'onorevole Fanfani diceva sul progetto di delega economica credo si possa riferire perfettamente al testo che riguarda la difesa civile. Difatti, la stampa cambiò ufficialmente il suo atteggiamento, e questo testo venne presentato come quello di un disegno di legge che riguarda i pompieri. Quando però andammo a leggerlo ci accorgemmo di che cosa si trattava.

È curioso che il *Tempo*, giornale romano che aveva fino allora spinto perché nel disegno di legge fosse specificatamente inserita l'istituzione della milizia volontaria o ausiliaria, pubblicò poi degli articoli per sollecitare la discussione alla Camera del disegno di legge affermando che si trattava soltanto dell'« Unpa » o di organizzazioni consimili.

Che cosa ha portato a questa contaminazione, a questo che io ho chiamato apparentamento delle diverse tesi nel corpo del disegno di legge? In primo luogo la massima incertezza nel diritto, cioè a dire, voi presentate un disegno di legge il quale e nella relazione ministeriale e nella relazione di maggioranza vorrebbe essere giustificato dalla necessità di provvedere agli infortuni causati dalle calamità. In realtà esso contiene le disposizioni più gravi che siano state proposte dal Governo e discusse dal Parlamento italiano in fatto di libertà civili.

Vi ricordo, onorevoli colleghi, il triste destino che ha avuto un precedente disegno di legge in questa materia, certamente meno grave di questo, e che pure era affetto degli stessi vizi di tecnica legislativa: il disegno di legge sulla cosiddetta apoliticità delle forze armate. L'onorevole Pacciardi si irritò molto quando noi qui lo contrastammo, anche da un punto di vista tecnico. Però in realtà è successo questo, che il disegno di legge è stato insabbiato al Senato, non se ne parla più, probabilmente anche perché l'onorevole Pacciardi preferisce governare le forze armate col vecchio manuale di disciplina fascista; ma il fatto è che il disegno di legge sulla apoliticità delle forze armate non è stato più portato a termine, non è diventato legge dello Stato. Uguale destino mi auguro che abbia questo disegno di legge.

E la giustificazione che si dà a questo proposito, di dovere in qualche maniera provvedere ad un testo unico o comunque a coordinare l'attività ministeriale e governativa nel caso di calamità pubbliche, non ha nessuna validità, perché, se voi volete fare un testo unico, fatelo con chiarezza, fatelo coordinando

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MAGGIO 1951

tutti i testi esistenti, quelli che disgraziatamente voi, quando queste calamità avvengono, non avete saputo convenientemente applicare a sollievo delle popolazioni.

Io ho inteso qui l'onorevole Jervolino tentare una giustificazione scientifica di questo disegno di legge, a proposito soprattutto del fatto che si richiama in vita il famoso regio decreto del 1940. E così l'onorevole Jervolino ha inteso distinguere fra la facoltà di reviviscenza, le leggi confermativie, le leggi ripristinatorie. Vorrei dirgli che le definizioni in genere nella scienza devono servire a far capire meglio; mi pare però che in questo caso abbiano soltanto servito ad ingarbugliare le cose. Comunque, scelga pure l'onorevole Jervolino, o l'onorevole Sampietro, relatore per la maggioranza, e ci dica se vuole confermare o ripristinare o far rivivere il « duce del fascismo » di cui si parla agli articoli 1, 2 e 7 di questo decreto-legge. Ma non venite a dirci che la conferma, la reviviscenza o il ripristino di questo regio decreto serva a garantire perlomeno una buona tecnica legislativa nell'ambito della legislazione italiana.

La seconda caratteristica del disegno di legge, in cui, ripeto, si sente la mano del Presidente del Consiglio, riguarda le idonee garanzie contro l'arbitrio del potere esecutivo.

In che cosa consistono queste idonee garanzie? L'onorevole De Gasperi mi pare che abbia adottato una sua vecchia tattica: quella cioè di conferire al Governo nel suo complesso poteri che egli giudica magari pericolosi se lasciati ad un solo ministro. Era significativo difatti a questo proposito ciò che scriveva il *Popolo* contro i partiti minori: « Quando si hanno delle discussioni da fare non c'è nessuna necessità di trattative fra i partiti, perché tutti sono rappresentati nel Consiglio dei ministri e nell'apposito comitato dei ministri, nel quale vi è stato sempre in generale un accordo di massima ».

Siamo cioè qui di fronte alla solita teoria del mandato di fiducia. L'onorevole De Gasperi non concepisce che le garanzie debbano essere fra l'esecutivo ed il Parlamento; ritiene invece di dover dare queste garanzie in quanto i poteri sono affidati ad un organo collegiale come il Consiglio dei ministri. Ed io capisco bene che egli preferisca discutere piuttosto che con gli stessi partiti suoi alleati con coloro che sono al Governo e che egli tiene vincolati con l'affettuoso e caro legame delle poltrone ministeriali. Però il problema della democrazia non si esaurisce nella presunzione che il Consiglio dei ministri sia organo che di per se stesso possa dare delle garanzie; le garanzie

sono nelle limitazioni dei poteri dell'esecutivo.

Non ho bisogno di ricordarvi ciò che hanno detto a questo riguardo tutti i costituzionalisti, anche quelli francesi del secolo scorso. In regime democratico è il potere che ha bisogno di repressione, è la libertà che ha bisogno di soccorso. Voi non potete credere di averci dato garanzie idonee solo perché lo stato di pericolo per la sicurezza del paese debba essere decretato, invece che dal solo ministro dell'interno, dal Consiglio dei ministri nel suo complesso.

Qui siamo nella sfera dell'arbitrio, perché, comunque voi vogliate giustificare questo disegno di legge, resta il fatto che si tratta di prestazioni personali e patrimoniali da farsi a libito dell'esecutivo; basta cioè che il potere esecutivo dichiari lo stato di pericolo pubblico perché i suoi organi abbiano la facoltà di far rivivere la disposizioni di cui al regio decreto del 1940, disposizioni che non ho bisogno di ricordarvi, ma che sento il dovere di domandarvi se le avete lette, tanto esse sono gravi.

E badate che quando ci si mette su questa strada, non si sa dove si va a finire, perché l'arbitrio non è mai suscettibile di limiti, perché l'arbitrio sarà sempre portato all'estremo, perché voi non troverete mai un'autorità che non cerchi di rimediare all'incertezza del diritto con la violenza, che non si sforzi di andare così lontano che non sia poi possibile tornare indietro. Voi dovete dare queste garanzie, e non le date, evidentemente, solo coll'affidare al Consiglio dei ministri la facoltà di stabilire lo stato di pericolo pubblico.

E veniamo alle vostre obiezioni. La prima permettetemelo di dirvelo — non è seria. Non è serio cioè dire che noi ci opporremo a questo disegno di legge perché in realtà vogliamo sabotare l'aiuto alle popolazioni colpite dalle calamità. Fu un'obiezione avanzata in un primo tempo, prima che affiorasse la portata costituzionale di questo provvedimento, obiezione che cerca ancora di mascherare la natura di questo disegno di legge sotto la forma di un provvedimento a favore delle popolazioni colpite da questi eventi.

Orbene, noi rispondiamo a questa obiezione con il nostro ordine del giorno: fate un testo unico, fatelo in modo regolare, rinviatelo alla Commissione questo disegno di legge; stabiliamo insieme quali disposizioni possano e debbano essere applicate in questi casi, discutiamo cioè non già su un generico rinvio a un regio decreto fascista, ma su disposizioni precise di cui si conoscano tutti i particolari.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MAGGIO 1951

La seconda obiezione da voi portata in questi giorni, che appare chiaramente dalla relazione di maggioranza ed è stata ripetuta anche dal vostro oratore onorevole Jervolino, è la seguente: voi della sinistra vi opponete a questo disegno di legge, perché meditate la sommossa, l'insurrezione. Ebbene, debbo dire all'onorevole relatore di maggioranza, che del resto stimo come ottimo amico, che egli si è preso troppa libertà di giudizio nei confronti dell'atteggiamento dei suoi colleghi dell'opposizione in Commissione; mi permetta anche di dirgli che si è presa qualche libertà con la sintassi italiana: se vuole l'onorevole Sampietro, gliene citerò qualche esempio.

Mi auguro quindi che per l'avvenire egli voglia lasciare gli anacoluti a Machiavelli e la libertà al popolo italiano.

Quanto poi all'onorevole Jervolino, che dice che noi vorremmo organizzare le sommosse, e per questo ha creduto di potersi rifare piuttosto arbitrariamente ad una frase del discorso dell'onorevole Marchesi, ricorderò ciò che diceva Napoleone: « Fratello mio — diceva Napoleone a Giuseppe Bonaparte al quale aveva affidato la prefettura di Napoli — ricordatevi che non regnerete finché non avrete avuto una sommossa! ».

La verità è che la scusa delle sommosse serve a voi, ed è su questa base che avete impostato tutta la vostra politica! Che cosa ha fatto sempre qui il Presidente del Consiglio? Tutte le volte che si è trovato in difficoltà, non solo nei nostri confronti, ma anche nei confronti di una parte del partito di maggioranza, ha lanciato il grido anticomunista, ha citato il piano K. Che cosa accadde nel vostro ultimo consiglio nazionale del 14-16 gennaio di quest'anno? Quando stavano per essere promosse critiche assai acute al Presidente del Consiglio, egli si presentò all'improvviso con tutti i ministri, chiese di sospendere la discussione perché c'era l'arrivo di Eisenhower, perché c'era il partito comunista che stava per promuovere una insurrezione generale. E con questa scusa riuscì a far tacere i suoi avversari interni. A questa scusa ha fatto ricorso tutte le volte che l'arma anticomunista gli è servita di ricatto contro coloro che manifestavano malcontento per la sua politica!

È lo stesso ricatto che voi fate oggi nei riguardi del corpo elettorale italiano e sul quale avete impostato tutta la vostra campagna elettorale.

CIMENTI. Che ne sa lei? C'era al nostro consiglio nazionale?

CORONA ACHILLE. Non ero presente, ma sono molto ben documentato: ho qui *Cronache sociali*, ho il giornale *La Libertà*, ho quello che avete detto ai giornalisti e avete fatto pubblicare, e che non avete smentito.

CIMENTI. Chiacchiere!

CORONA ACHILLE. L'arrivo di Eisenhower e la pretesa organizzazione insurrezionale dei partiti di sinistra sono serviti all'onorevole De Gasperi per far tacere qualcuno che voi conoscete molto bene! Tanto che io non so se quei disgraziati che sono morti in quei giorni siano stati uccisi in odio a noi o per far tacere i dissensi interni della democrazia cristiana! (*Rumori al centro e a destra*).

Ricordatevi: tutte le volte che il Presidente del Consiglio si è trovato in difficoltà, anche con voi stessi, o di fronte a dissensi contro la sua politica, è ricorso al ricatto dell'anticomunismo!

BUCCIARELLI DUCCI. Si impicci del suo partito!

PRESIDENTE. Onorevole Corona, la pregherei di attenersi al tema dell'ordine del giorno.

CORONA ACHILLE. Concludo, signor Presidente...

SABATINI. In bellezza.

CORONA ACHILLE. Non so se in bellezza o no: certamente richiamandovi ad alcune precise responsabilità!

Quale è dunque la spiegazione del perché voi avete insistito per la discussione di questo disegno di legge? L'Azione cattolica appoggia questo disegno di legge nella sua forma più estrema. Vi posso qui documentare che il *Quotidiano* ha parlato sempre chiaramente di una « milizia civile! ». D'altra parte, l'Azione cattolica non ne fa mistero; e il professor Gedda, a proposito di queste elezioni, in un'intervista ha detto che « esse devono rispecchiare il senso nazionale e che questo senso nazionale si rifletterà oggi con le preferenze, cioè con la scelta, all'interno delle nostre liste, degli uomini di destra; domani, nelle elezioni politiche, potrebbe prospettarsi anche con una scelta fra partiti politici ».

D'altra parte, voi avete i fascisti. I fascisti vi preoccupano (*Commenti al centro e a destra*), e voi ricorrete alla ridicola accusa di una collusione tra l'estrema sinistra e il M. S. I. Però chi è che appoggia questo disegno di legge? L'ha appoggiato fin dal primo giorno il *Popolo di Roma*. E, quando si è iniziata questa discussione alla Camera, esso ha chiaramente dichiarato: « Insomma, questo è uno di quei progetti di legge che sono pietra di

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MAGGIO 1951

paragone dell'anticomunismo, ben più delle divagazioni nei comizi, dei discorsi sulla democrazia e degli apparentamenti elettorali. Tutti i gruppi politici sono da stamane di fronte a questa pietra di paragone agli occhi della nazione ».

Voi volete dimostrare al paese, operando il ricatto dell'anticomunismo, che fate meglio dei fascisti: ripristinate, peggiorandole, le leggi fasciste, riproducete nel corpo italiano la divisione fra nazionali e antinazionali che fu una caratteristica del fascismo. Ed è per questo che avete insistito affinché il disegno di legge sulla difesa civile venisse discusso ed approvato in questo momento.

Ebbene, io voglio ricordarvi — e ricordare anche a coloro che ci hanno domandato per quale ragione noi ci serviamo oggi di argomenti che essi definiscono liberali e che dovrebbero essere monopolio esclusivo dell'onorevole Cifaldi — che noi difendiamo la Costituzione. Di questa Costituzione il presidente del vostro gruppo parlamentare, onorevole Bettiol, disse che è stata scritta con il sangue del popolo italiano e che segna il trionfo della legalità sulla discrezionalità, sull'arbitrio del potere esecutivo. Ebbene, voi oggi state istituzionalizzando l'arbitrio, e la legalità per voi non è altro che la denominazione formale dell'arbitrio.

Questo disegno di legge è il più grave che voi finora ci abbiate presentato in tema di libertà costituzionali. Ricordate però la massima di 150 anni fa, di Beniamino Constant: « Governo e popolo sono sempre in reciprocità di doveri; se la relazione fra il Governo e il popolo è nella legge, anche nella legge sarà la relazione fra il popolo e il Governo; ma, se la relazione fra il Governo e il popolo è nell'arbitrio, nell'arbitrio sarà anche la relazione fra il popolo e il Governo ».

Noi vogliamo evitare l'arbitrio, e per questo diciamo « no » a questo disegno di legge. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Segue l'ordine del giorno Assennato:

« La Camera,

considerato che il Governo, col progetto di legge sulla cosiddetta « difesa civile », mira ad eludere la responsabilità delle violazioni costituzionali in cui è costretto a ricorrere per realizzare la sua politica repressiva contro le forze sociali che gli si oppongono attraverso le proprie organizzazioni sindacali e politiche;

considerato che il Governo col detto progetto di legge invano tenta di dissimulare il

proprio proposito di legalizzare l'arbitrio sul quale intende sempre più affondare tutta la propria politica;

constatato che detto disegno di legge costituisce la forma legale dell'arbitrio che il Governo intende perpetrare a danno del Parlamento e con pericolo di tutte le pubbliche libertà,

delibera di non passare all'esame degli articoli ».

L'onorevole Assennato ha facoltà di svolgerlo.

**ASSENNATO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi tratterò sugli aspetti giuridici anticostituzionali e sugli aspetti giuridici interni del progetto di legge, non perché non si possa, ma perché mi pare che questo argomento sia stato già molto autorevolmente svolto da altri oratori. Mi soffermerò su due cose principali, direi di carattere pregiudiziale: innanzitutto sulla « difesa civile ». Si annuncia con un barbarismo, con il richiamo di una legge defunta che io non esaminerò sotto l'aspetto giuridico. Ma poiché ogni legge si nutre di presupposti, di una realtà, di una esperienza, il richiamo a quella legge defunta significa richiamo a quella esperienza, a quelle esigenze, a quei presupposti che caratterizzarono e determinarono quella legge, cioè significa richiamare e inserire, in questo momento e in questa circostanza, quelle disposizioni, quello stato d'animo e quella volontà di sopraffazione e di compressione che determinò allora quella legge, la quale non fu un fungo, né fu una lettera d'amore andata sperduta o una paginetta di calendario usato, bensì una cosa espressa da quella esperienza e da quella realtà di guerra che ora volete trasferire in questa diversa situazione, perché nella realtà avete identità di propositi e identità di intenti con la situazione di guerra che determinò e generò la legge di quel tempo.

L'altro aspetto veramente barbarico di questa legge è questa strana mescolanza delle cose più disparate e più diverse, questa fusione delle calamità naturali, delle comuni sventure per ogni cittadino di qualsiasi corrente, il che importa un concetto assistenziale, di tutela, con il feticcio insanguinato dell'ordine pubblico, che è un concetto profondamente diverso. Qui non è soltanto questione di barbarismi giuridici, ma è profonda questione di malcostume, di insincerità, di simulazione. Si adoperano, degenerandoli, determinati strumenti per nascondere una finalità che non avete il coraggio di dichiarare apertamente. Volete usare questi strumenti in senso repressivo, mentre dite che

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MAGGIO 1951

essi hanno carattere soccorsuale e assistenziale.

Quale necessità vi ha spinto a creare questa legge? Qual'è l'obiettivo a cui mirate? Avete forse da colmare una lacuna? Quale lacuna vi era da colmare nella nostra legislazione?

L'onorevole sottosegretario per l'interno conosce più di tutti — sia per le relazioni dei questori e dei prefetti, sia per la naturale consuetudine di rispondere alle interrogazioni dei deputati di opposizione — questo uso degenerativo degli strumenti giuridici. Una licenza della pubblica sicurezza per l'apertura di un esercizio, o di una qualsiasi attività commerciale, è soggetta alla applicazione dei requisiti stabiliti dalla legge. Ma ecco che si insinua un requisito non scritto, un requisito di carattere discrezionale. È un requisito fazioso, nemico della libertà. Subentra, cioè, un elemento di carattere discriminatore. Si usa questa forma di simulazione, si risponde che non si riscontrano i requisiti. Tutto questo non si può smentire. Appena qualche mese fa, ad esempio, il prefetto di Bari ha creato un corpo di polizia economica, insediando un ufficio nel palazzo del Governo. Gli intenti che lo hanno spinto a creare questo corpo possono anche non essere stati spregevoli perché egli disse che ciò faceva per reprimere l'eccessivo rialzo dei prezzi. Ma, alla mia obiezione che ciò fosse illegale, rispose: « Ma non c'è la legge? Io ho avuto rallegramenti per telegrafo, e richieste da parte di altri colleghi prefetti. C'è il testo della legge di pubblica sicurezza. Il rilascio delle licenze è condizionato a un determinato uso. Naturalmente, se se ne abusa, alzando i prezzi, mi servo della legge di pubblica sicurezza e revoco la licenza! ».

È roba da arrossire! Tutto l'apparato si sta informando a questo orientamento a doppio senso. Si tradisce l'applicazione della legge, avendo cura soltanto di osservarla formalmente. Sostanzialmente, si usa la legge per conseguire ben diverse finalità.

Per quanto riguarda la promozione e la carriera dei funzionari, quando entra in funzione un minimo di discrezionalità nell'esprimere il giudizio, ecco che si inserisce un altro requisito non scritto che voi applicate sempre quando si tratti di materia che riguarda la carriera dei funzionari.

Voi siete maestri in questo doppio giuoco. Siete molto abili nel maneggiare gli strumenti giuridici, degenerandoli. Ma questo arbitrio lo volete consacrare in maniera più sicura. Questa legge della difesa civile è una forma anticipata, è una specie di paracadute che

create a voi stessi per evitare sentenze dei magistrati che vi danno torto, e che non osservate; per evitare di attenervi alle decisioni dei procuratori della Repubblica che autorizzano l'affissione e la pubblicazione di manifesti, e che voi non eseguite. Ciò significa non attenersi alla decisione del Consiglio di Stato, che dispone il ripristino di una amministrazione disciolta per faziosità e persecuzione e che voi non attuate.

Perché affidare a voi questa libertà di arbitrio creata da un simile strumento di legge? Ecco chi è il vero destinatario: la magistratura. I magistrati sono i presidi posti dallo Stato per tutelare i diritti del popolo e voi intendete defraudare il popolo e la magistratura preparando strumenti giuridici più adatti e più opportuni!

E in un paese come il nostro che, per la particolarità della sua economia povera, gran parte della vita dei cittadini dipende dall'apparato dello Stato, da tutto il complesso delle norme che regolano la vita dello Stato nei rapporti con i cittadini, voi vi servite ogni giorno, imponendolo ampiamente, di un requisito che prima non esisteva. Voi avete consacrato questa mancanza di sincerità nel pensiero, questa mancanza di sincerità nell'azione: questo è il presupposto di questa legge; perché la vostra vera aspirazione è di tramutare il nostro paese in una specie di casa generalizia della compagnia di Gesù!

Queste le ragioni per cui non esprimerete mai apertamente nel disegno di legge il vostro pensiero, ma ricorrete a dissimulazioni e simulazioni, come avete dato prova qui in pieno Parlamento, quando riconosceste di avere istituito una specie di *ius barbaricum* (altro che difesa civile!), il diritto della rappresaglia!

Alcuni giovani manifestano per la pace? Allora io, ministro della difesa, mi avvalgo della facoltà di esercitare il controllo e richiamo alle armi i giovani civili che rivendicano la pace: nella realtà il ministro che ritiene — opina lui — di avere dalla legge la facoltà di compiere richiami di controllo, applica la legge, ma non per esercitare il controllo, bensì per rappresaglia verso quanti manifestano una opinione politica contrastante con quella del ministro! Questa che cosa è? Difesa civile? oppure offesa barbarica ad un popolo civile?

Questi sono i testi, i fatti che noi opponiamo per smascherare la realtà delle intenzioni che ogni sguardo, senza che sia indiscreto o eccezionalmente esperto, in una sola lettura

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MAGGIO 1951

(basta che abbia mente e propri occhi) scorge, per constatare quanto vi sia di profondamente disonesto e di simulato.

Da quale esperienza trae l'esigenza di questa legge per questo feticcio insanguinato dell'ordine pubblico? C'è qualcosa « di più » nel contegno della polizia nei confronti della manifestazione del diritto di riunione, del diritto di agitazione, del diritto di coalizione dei lavoratori.

La polizia si scatena con una violenza aprioristica, che non è quella normale delle necessità, delle esigenze dell'ordine; essa obbedisce a un impulso che supera di molto sia la realtà del momento sia il dovere in via assoluta che spetta all'agente o all'ufficiale di pubblica sicurezza o alla forza pubblica.

Ma io non mi affiderò soltanto alle mie parole. Onorevole sottosegretario, le dirò di quale natura sia questo impulso, affinché ella non abbia dubbi su quelle che sono le denunce e le persecuzioni a cui sottoponete i lavoratori quando si agitano perché chiedono la realizzazione dei principi che non devono restare nero sul bianco ma si devono tramutare in alimenti, in dignità, in cultura.

Il popolo si mobilita e fruisce del diritto di coalizione, del diritto di agitazione, del diritto di riunione? Questa è definita « rivolta »!

« Decisa e attuata (a Gravina, a San Severo, dove volete) una sollevazione popolare, decisa questa di opporsi con tutte le forze a coloro che avrebbero avuto il compito di domarla e di uccidere quanti si fossero opposti ad essa, tutti gli avvenimenti della giornata rimarrebbero collegati alla stessa determinazione delittuosa e tutti, quale che sia la partecipazione effettiva avuta nei singoli fatti, dovrebbero rispondere di tutti gli eventi ». Queste, onorevoli colleghi, le parole del magistrato togato, ed è evidente che è tutto il codice penale (e, in particolare, gli articoli 366, 338 e 339) che voi invocate per mettere a catena e a ferro le esigenze del popolo.

La sentenza — è una sentenza quella che leggo — così continua:

« Questa, infatti, è stata l'impostazione data al procedimento non dal primo rapporto a firma del capitano dei carabinieri Cortia Giovanni Antonio, che la corte cita per rilevarne la serenità e tutta la obiettività altamente laudabili, ma dai rapporti successivi, e purtroppo seguita pedissequamente nella istruttoria.

« Basta leggere per tutti il « bollettino di guerra » a firma del questore di Bari, ma che riproduce quanto ebbe a riferire il sotto-

tenente Zangli, che nel rapporto appare l'eroe della giornata. Nel leggere tale rapporto non si sa se debba prevalere la ilarità o la commiserazione » — però a Gravina, onorevoli colleghi, quattro lavoratori furono uccisi! — « Il tumulto è divenuto una vera battaglia, con migliaia di colpi sparati: eppure il mulino Vella, che ha delle grandi pareti a vetri, non ebbe un solo vetro rotto, non una sola porta scardinata, non una parete colpita da un proiettile. La forza pubblica, fatta segno al tiro (secondo il rapporto del questore), ebbe un solo ferito per leggere contusioni alla testa e un militare ebbe una scarpa infangata. Il brigadiere Cavaliere » — notate, onorevoli colleghi, in questo passo, che monumento di civiltà viene innalzato al costume civile dei braccianti pugliesi — « attraversò tutta la cittadina e la girò per lungo e per largo in cerca del sindaco e nessuno gli torse un capello.

« Nervosismo prima, dunque, esagerazioni a piene mani dopo. È in questo clima che furono proseguite le indagini » (è, appunto, il clima che voi desiderate realizzare giuridicamente con questa legge).

« E fu dalla mancanza di calma e di serenità di tutti che fu provocato il conflitto. Che fortuna se il consiglio del Musto fosse stato da tutti seguito! ».

Ecco, onorevoli colleghi, ancora una volta contrapposta la civiltà dei dirigenti dei lavoratori alle barbarie che voi infondete nei vostri dipendenti! Questo consacrano le sentenze censurando le questure; e il magistrato, oltre a segnalare questo travisamento cartaceo che si opera dalla polizia, segnalava sopraffazioni, violenze, falsificazioni e imposizioni che vengono realizzate nelle questure, durante gli interrogatori.

Leggiamo: « Qui non si può non rilevare come essa deposizione venga preceduta da una segnalazione fatta tre giorni prima, quando il Tommaso non era stato ancora interrogato. Ciò convince di un lavoro precedentemente fatto sul giovane arrestato il quale anela e aspira alla liberazione ed è disposto, per ottenerla, a fare qualunque dichiarazione accusatoria che gli si richieda ».

Questa è la vostra realtà. Ecco perché insorgete! Ma contro chi? Contro tutti coloro che, mobilitandosi, si oppongono a voi: la magistratura!

Vi leggerò ancora poche righe: si tratta di una perizia giudiziaria. Vi è qui un nome. Ella che è stata a Bari, onorevole Presidente, sa che il nome è comune: Baldassarre. Può essere Nicola, Michele, o altri.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MAGGIO 1951

Leggo: « Egli sa che i giorni della settimana sono sette e li elenca correttamente, che i mesi sono dodici, ma non sa dirne i nomi. Sa eseguire qualche computo elementare di addizione e sottrazione, esegue qualche calcolo con le monete. Dice che votò per la croce, che il partito della croce è il partito democristiano di De Gasperi; non sa se è per il re: votò così perché così gli fu detto, ma non perché sapesse il significato di ciò che faceva. Sentiva tanti nomi: De Gasperi, Togliatti, il re, ma non li ha mai visti. Non va mai a messa perché non sa dir nulla; quando si sposò, il prete diceva le preghiere ed egli le ripeteva meccanicamente. Chiestogli come mai, data la sua povertà, abbia pensato a metter su famiglia, dice che lo fece perché andava sempre la-cero e sporco e aveva bisogno di qualcuno che lo accudisse. Racconta che un giorno, in preda alla fame, da Terlizzi se ne andò verso Mariotto, allo scopo di satollarsi di frutta della campagna. Fu sorpreso dalle guardie campestri che lo denunciarono; egli, timoroso dei rimproveri che il padre gli avrebbe mosso, non ebbe il coraggio di tornare a casa e si rifugiò a Mariotto da alcuni conoscenti, presso i quali si fermò. In tale occasione gli fecero conoscere una ragazza, con la quale andò a convivere, ancor prima di sposarsi. Riferisce che in campagna ha sempre fatto i lavori più umili: zappare, trasportare liquidi per la irrorazione delle viti. Sente che spesso tali lavori superano la possibilità del suo cuore perché gli viene l'affanno, ma tuttavia tira avanti finché può, perché occorre lavorare per vivere. Solo qualche volta è costretto a gettarsi a terra, non potendone più ».

Ebbene, i Baldassarre Michele che votarono per la croce senza sapere il perché sono spinti da noi a conoscere il perché votarono. E la vostra legge ha questo di barbarico: vietare a noi di operare perché lì dove c'è sofferenza e dolore vi sia coscienza e consapevolezza, dove vaga speranza di un uomo abbandonato che si macera nella miseria, vi sia operosità consapevole.

Voi volete una legge incivile e barbarica: noi vogliamo la dignità. Non v'è legge più barbara di quella che proponete all'approvazione del Parlamento! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Bottonelli:

« La Camera,

ritenuto che il disegno di legge n. 1593 (difesa civile), più che provvedere ai fini che il suo titolo dichiara, è un tentativo di limi-

tare, e in alcune circostanze di sopprimere, la libera disponibilità delle cose personali e, quel che è più grave, la libertà personale dei cittadini, ponendo le une e gli altri in balia del potere esecutivo, e in particolare del ministro dell'interno;

che esso disegno di legge renderebbe intollerabile invece che sanare il grave e intollerabile stato di carenza costituzionale;

ritenuto che la miglior difesa dalle offese della guerra sia una politica conseguente e tenace di unità nazionale e di iniziative internazionali ispirate all'articolo 11 della Costituzione repubblicana;

affermando altresì che meglio si provvede alle pubbliche calamità in aggiunta alle leggi esistenti con le opere pubbliche e le provvidenze ripetutamente reclamate e proposte dai cittadini, dagli enti regionali, comunali e democratici interessati, passa all'ordine del giorno ».

L'onorevole Bottonelli ha facoltà di svolgerlo.

BOTTONELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in realtà è alquanto imbarazzante parlare ancora sul disegno di legge in esame dopo tanti, autorevoli e profondi interventi; e lo è particolarmente per me, per il mio senso di responsabilità verso il corpo elettorale, senso di responsabilità che non avete voi o, per lo meno, che non dimostrate di avere.

Con questo disegno di legge che, evidentemente, è creatura prediletta del ministro dell'interno, si ha un nuovo ritratto del tipo di ministro dell'interno che ci è capitato.

Io in particolar modo — e penso anche la generalità degli italiani — avevo del ministro Scelba un'idea che si avvicina a quella del « feroce Saladino », che con cipiglio fiero brandisce la sua durlindana e minaccia gli avversari, e gli avversari insulta e provoca a singolar tenzone. Invece il disegno di legge in esame ci presenta una figura di ministro dell'interno compito, corretto, direi inappuntabile.

In realtà, io penso che questo disegno di legge stia ad indicare — se pur ve ne fosse bisogno — il grado di profondo disagio e di imbarazzo in cui si trovano il Governo e le forze sociali che stanno dietro di esso, nel momento in cui con più foga sono costretti, l'uno e le altre, a mettere in atto una politica che sempre più approfondisce i solchi nel paese, aggrava la situazione economica e politica e fa gravare sull'Italia la minaccia di una guerra da tutti deprecata.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MAGGIO 1951

Dicevo che nel disegno di legge si manifesta questa difficoltà del Governo, ed in più vi è la preoccupazione di non far apparire direttamente quella realtà che pur si manifesta nel paese, e contro la quale si vuole opporre una certa diga, o alcuni strumenti, nel vano tentativo, nella speranza, nell'illusione, di contrastare la volontà di pace del popolo. Si ricorre così a forme oppressive mascherate di legalità formale: e ne è tipico esempio il disegno di legge in esame, con il quale, in sostanza, si cerca di intaccare, ed in modo decisivo e pericolosissimo, la Costituzione repubblicana, quindi i diritti elementari dei cittadini. Direi che, praticamente, al fatto nuovo — verificatosi in Italia con l'avvento della Costituzione — del prevalere del potere legislativo su quello esecutivo, si tende di sostituire una situazione capovolta, un ritorno al passato, peggiorandolo: il prevalere — direi l'arbitrio — del potere esecutivo in tutta la vita del paese.

In realtà, le false vesti che sono state poste a questo disegno di legge dovrebbero indurre a far considerare il ministro dell'interno sotto un aspetto che pochi, almeno fino ad oggi, hanno considerato: sotto l'aspetto, cioè, di un fine umorista. E difatti, se non contenesse qualcosa di ben grave, addirittura di tragico, questo disegno di legge potrebbe apparire come un capolavoro di umorismo. Si sono richiamati in questo disegno di legge gli elementi più vari di ordine naturale e non naturale: dai cicloni alle alluvioni, dai terremoti agli incendi, più o meno dovuti a combustione naturale, o provocati non si sa da cosa, forse anche in modo doloso; e si è richiamato un fatto non naturale: la guerra, con i suoi orrori.

Partendo da questi elementi, si tende a giustificare il disegno di legge, per farne uno strumento di liberticidio. In realtà, si tende a raggiungere i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali, cooperativistiche e politiche. La vostra azione governativa, liberticida, limitatrice dei diritti e delle aspirazioni delle masse lavoratrici e popolari, fa sì che voi vi troviate di più in più di fronte all'ostilità, crescente ed organizzata, delle masse lavoratrici e popolari a cui si aggiungono strati sempre più larghi e più profondi di ceti medio, chiamato alla realtà dalla durezza della situazione, dagli interessi suoi crudamente colpiti, così come lo sono quelli delle classi più umili.

Di fronte a questa situazione, a questa opposizione costituzionale e nazionale dei lavoratori e di gruppi sempre più larghi di cittadini italiani, malgrado vi serviate delle leggi fasciste, e in violazione della Costituzione italiana, voi vi sentite di più in più

impotenti. Ecco perché volete varare questa legge, che peggiora le leggi fasciste, e tendete, attraverso una formulazione ambigua e vellutata, a stendere un velo di ipocrisia sulle più gravi e pericolose infrazioni della Costituzione, che vi apprestate a compiere e che hanno come obiettivo la negazione dei diritti precisi del popolo italiano; diritti che non sono stati graziosamente riconosciuti da alcuno, ma duramente, faticosamente, sanguinosamente conquistati dal popolo italiano. Voi volete sopprimere i diritti politici dei lavoratori, perché volete piegarli ed averli alla vostra mercé.

Direi di più. Prima ancora non solo che la guerra scoppi, ma prima ancora che entri nella maggioranza del popolo italiano e degli altri popoli la convinzione della ineluttabilità della guerra, quando, direi, proprio più larga, più diffusa si fa l'opinione che con la organizzazione delle forze e delle volontà è possibile scongiurare la guerra, voi presentate un disegno di legge con il quale, più che ad apprestare gli strumenti per limitarne gli orrori e le calamità, voi tendete ad introdurre un nuovo elemento psicologico, nell'intento di convincere i non convinti o i dubbiosi della ineluttabilità della guerra. E ciò è anche segno che voi vedete ormai soltanto nella guerra la possibilità di soluzione del vostro problema, che, in altri termini, politici ed economici, vedete di non potere risolvere, dato che voi, sul piano economico, politico e sociale, siete schierati con forze che non possono offrire storicamente, nazionalmente, una soluzione al problema italiano. E queste forze nazionali, le quali sostennero ed alimentarono il fascismo di ieri, sono con voi collegate alle forze dell'imperialismo americano, che vede anch'esso e vuole la soluzione del suo problema attraverso la guerra.

Per giustificare i provvedimenti liberticidi previsti da questo disegno di legge, voi citate nella relazione ministeriale il fatto che, in altri paesi, simili provvedimenti sono già stati adottati. Quali paesi, signori del Governo e della maggioranza?

SAMPIETRO UMBERTO, *Relatore per la maggioranza*. La Cecoslovacchia, ad esempio. (*Commenti*).

BOTTONELLI. L'America e l'Inghilterra forse, ma soprattutto l'America e con essa i paesi della catena atlantica, cioè i paesi aderenti a quel patto di aggressione che tutti ormai conosciamo. Infatti, se ci rivolgiamo dall'altra parte, mi consta che ben altri preparativi si stanno facendo, e cioè preparativi di

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MAGGIO 1951

trasformazione della natura, di investimenti produttivi e di impiego delle forze umane per un adattamento sempre più comodo e produttivo della natura all'uomo. Si realizzano, in quei paesi, piani di rapido incremento della produzione industriale e agricola, di elevamento del benessere morale, materiale, culturale e sociale del popolo; piani che prevedono un incremento crescente della produttività del lavoro ed una costante ascesa delle classi lavoratrici sul terreno sociale, politico ed economico.

Non è da quei paesi, non è dall'Unione Sovietica, dalla Cecoslovacchia (cui ella si è riferito, onorevole Sampietro), dalla Polonia e dalle altre democrazie popolari che viene questo esempio. Ciò indica l'orientamento politico di quei paesi che credono nella pace e che per essa lavorano e mobilitano tutte le risorse. Questo li distingue dagli altri paesi che nella pace non credono, perché con la pace sentono che si sviluppano impetuosamente le idee di progresso e di indipendenza dei popoli, che limitano sempre più l'azione del loro potere e prepotere: perciò essi vogliono tentare attraverso la guerra un'ultima criminosa soluzione del loro problema, che è quello di resistere alla storia che avanza ed ai popoli che, nello sviluppo storico, incarnano gli ideali democratici.

Credete, con i mezzi che voi suggerite con questo disegno di legge, di poter fronteggiare le calamità naturali o le calamità di una guerra, quella guerra che dovrebbe combattersi con gli strumenti più moderni e più tremendi, che vanno dalla bomba atomica al plutonio, dalle nubi atomiche agli aggressivi chimici e batteriologici di cui abbiamo avuto una tragica e criminale esperienza in Corea, dove queste armi sono state delittuosamente impiegate dalle forze dell'aggressione americana? Credete, con i mezzucci che suggerisce il disegno di legge, di poter fronteggiare un evento così catastrofico quale è quello della guerra, qualora essa si abbattesse sul nostro paese? No, ben altri espedienti dovrete escogitare, e ben altre misure dovrete adottare in simile frangente.

Ben altro vi ha chiesto il popolo, mentre voi in realtà tendete semplicemente a creare una nuova forza repressiva. Malgrado abbiate gonfiato all'inverosimile la polizia, che dai 14 mila uomini del tempo fascista è giunta ormai agli 80-85 mila di oggi, voi sentite che con questi mezzi repressivi non potete raggiungere i vostri fini, e perciò volete creare qualche cosa di nuovo, di tipo particolare, che ci ricorda il passato. Ed infatti, l'articolo

6 del disegno di legge parla di questi volontari che dovrebbero essere arruolati, ne indica per approssimazione i tipi e le categorie, ma lascia all'arbitrio del ministro dell'interno la scelta dei criteri, delle modalità, delle qualità che essi debbono avere per poter essere arruolati. Quindi è chiaro che voi non vi ripromettete di mobilitare dei cittadini probi, onesti, i quali, in occasione di calamità naturali, siano disposti a mettere a disposizione del paese la loro intelligenza, le loro energie, la loro solidarietà. No, voi volete reclutare determinate categorie di cittadini che sono ormai delineati e che possono essere considerati i detriti della decomposizione del vecchio mondo fascista, inevitabile prodotto di quel processo di decomposizione sociale che voi continuate ad aggravare nella vita del nostro paese. È su questa categoria di cittadini che voi contate (categoria di cittadini, che è stata la più compromessa nel passato), ritenendo che possa esservi fedele.

Voi volete, praticamente, degli uomini che, meglio e più delle forze di cui oggi disponete, vi servano ciecamente senza discutere, ignorando la Costituzione e le leggi, veri e propri pretoriani! Volete dei cittadini che non siano rispettosi delle leggi, dei cittadini che siano legati al vostro partito-regime che state instaurando da tempo, unitamente ai vostri parenti poveri, i quali siedono con voi per opportunità, mentre voi li considerate collegati alla vostra politica e parte integrante della vostra coalizione.

In realtà, con l'articolo 4 del disegno di legge, voi non tendete a disporre delle cose e delle persone per fronteggiare o limitare i danni di questa o di quella calamità pubblica; voi tendete a disporre dei beni e delle persone che non vi aggradano o che si oppongono alla vostra politica e al conseguimento dei vostri obiettivi. Quale fiducia si può nutrire sulle vostre promesse? Io penso che molti di voi potrebbero dirmi: in fondo, queste formazioni entreranno in azione solo nel caso di pubbliche calamità o di mobilitazione totale o parziale, oppure quando (non più il duce e capo del fascismo, uomo illuminato dalla provvidenza) il Consiglio dei ministri possa ravvivare nel paese uno stato di pericolo, e, decretato questo stato di pericolo, il ministro dell'interno possa attuare il disegno di legge, nell'ambito della sua competenza. La maggioranza potrà sostenere che gli uomini al Governo, pur potendo disporre di uno strumento così pericoloso per la incolumità delle cose e delle persone, lo useranno sempre con discrezione e mai sconfineranno dai limiti che la

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MAGGIO 1951

Costituzione fissa all'azione di tutti i cittadini, in primo luogo di coloro che più sono legati alla responsabilità, cioè degli uomini di Governo. Ma io penso che ognuno della maggioranza che fosse indotto a formulare questa affermazione, immediatamente dovrebbe fare la critica più severa a questa formulazione stessa qualora, esaminando come agisce il ministro dell'interno e le forze che da lui dipendono, fosse costretto a rilevare gli abusi e le sistematiche violazioni di legge che si compiono in offesa dei diritti più elementari ed in particolar modo dei diritti dei cittadini che più duramente lavorano, che più duramente soffrono e che più hanno lottato per conquistare questi diritti.

La provincia di Bologna, ad esempio, è una zona caratteristica che si presta a questo esame, per constatare se effettivamente il ministro dell'interno ed i suoi alti funzionari — a cominciare dal prefetto, generale De Simone — siano veramente i primi a rispettare la Costituzione e le leggi dello Stato. Già è stato qui accennato dall'amico e compagno onorevole Roasio alle violazioni di legge, agli abusi commessi. Io ho presentato anche una interrogazione con carattere di urgenza insieme con altri colleghi sul fatto che il prefetto di Bologna ha infirmato le ultime deliberazioni del consiglio comunale di quella città ritenendo che la dichiarazione di decadenza del consiglio debba essere rimessa al di lui arbitrio, anziché dipendere da una esatta interpretazione della legge. Non parlò, poi, della sostituzione di vari sindaci — avvenuta a San Giovanni in Persiceto, a Budrio, a Castel San Pietro ed in tanti altri comuni, in aperta violazione delle leggi più elementari — del divieto di manifestazioni, di cortei e della infinità di altre violazioni che si commettono.

Ebbene, quando anche il deputato o il cittadino che si sente schierato con voi avesse per un momento compiuto un atto di fiducia nei confronti del Presidente del Consiglio, di tutta la Presidenza del Consiglio e del ministro dell'interno, in particolar modo dall'esame di questo fatto dovrebbe convenire che è non solo estremamente pericoloso, ma addirittura delittuoso consentire che si approntino simili strumenti per affidarli a quegli stessi uomini che oggi, pure in questa situazione in cui una Costituzione precisa fissa determinati limiti, sconfinano da questi limiti con una disinvoltura (e mi limito a chiamarla disinvoltura) che preoccupa veramente e fa riflettere.

Avviandomi alla conclusione, desidero mettere in rilievo che voi, più che preoccuparvi di limitare — e non ve ne preoccupate — i di-

sastrici che potrebbero derivare da una guerra, dovrete preoccuparvi, come vuole e reclama il popolo italiano, di fugare lo spettro della guerra. Cambiate la vostra politica, prendete concrete iniziative di pace, ispiratevi all'articolo 11 della nostra Costituzione, il quale vuole che il nostro paese prenda tutte le iniziative possibili, e promuova addirittura organizzazioni internazionali intese a difendere la pace.

Prendete tutte queste iniziative; questo è il vero modo di allontanare le calamità dalla nostra terra, dal nostro popolo, dal nostro patrimonio materiale, morale, culturale, artistico, questo è il modo di salvaguardare e di tutelare il paese. E ancora, poiché altre leggi già regolano la materia — le quali già hanno approntato o prevedono l'approntamento degli strumenti per fronteggiare e le alluvioni e gli incendi ecc. — si provveda semplicemente dotando gli organismi dei mezzi necessari.

«Meglio si provvede — affermo nel mio ordine del giorno — alle pubbliche calamità, in aggiunta alle leggi esistenti, con le opere pubbliche e le provvidenze ripetutamente reclamate e proposte dai cittadini, dagli enti regionali, comunali e democratici interessati».

È vivo ancora, in questa Camera e nel paese, il tragico ricordo di quanto è avvenuto nella «bassa» emiliana e ferrarese per lo straripamento del Reno, dovuto al fatto che non si è voluto dare mano fino ad oggi al cavo napoleonico, né si è voluto costruire quel bacino di Castrola che avrebbe potuto imbrigliare a monte milioni di metri cubi di acqua, impedendo quei disastri che si sono, invece, verificati. Si sarebbero, in tal modo, ottenuti milioni e milioni di chilovattora, dando lavoro a quelle popolazioni montane colpite dalla miseria, dalla disoccupazione e dalla disperazione.

Questo chiede il paese; è in quella direzione che esso chiede si facciano le spese che qui si preannunciano sotto i titoli più diversi, ma che sono in realtà destinate ad un solo scopo: la creazione di una milizia pretoriana.

Ed è per queste ragioni che non possiamo dare il nostro appoggio ad un simile disegno di legge, nei cui confronti dobbiamo, anzi, esprimere la disapprovazione più precisa, più netta, più inequivocabile.

Vorrei, di più, aggiungere che voi, con questo disegno di legge, dando la sensazione precisa al popolo che la Costituzione e le altre leggi poco valgono a tutelarla nei suoi diritti, create nel popolo il dubbio e la sfiducia, aggravando questo stato di carenza costituzionale.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MAGGIO 1951

Ricordatevi però che il giorno in cui penetrasse nella maggioranza del popolo un senso di sfiducia nella Costituzione e nella legge, negli ordinamenti in cui ha creduto e che si è dato, appunto, a sua tutela, quello sarà il giorno in cui non solo si inizierà, ma maturerà con processo sempre più rapido e catastrofico lo sfaldamento dello Stato, e la situazione del paese precipiterà; tanto più, poi, se quel giorno dovesse coincidere con una situazione minacciosa che profili al nostro paese il pericolo della guerra, di quella guerra che voi avvicinate con tutta la vostra politica di ordine interno e internazionale!

Perciò io ripeto la mia recisa opposizione a questo vostro disegno di legge, esortandovi a rientrare nell'ambito delle leggi e della Costituzione. Utilizzate questi denari per approntare strumenti idonei a soddisfare i bisogni e le aspirazioni del nostro popolo, e che valgano a dare tranquillità, non nuove preoccupazioni, al nostro paese! (*Applausi all'estrema sinistra*).

CERABONA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERABONA. Signor Presidente, vorrei sottoporle l'opportunità di rinviare il seguito della discussione.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE. Signor Presidente, a nome del mio gruppo aderisco alla proposta Cerabona.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta Cerabona sul rinvio del seguito della discussione.

(*È approvata*).

Il seguito della discussione è, pertanto, rinviato alla seduta pomeridiana di martedì 12 giugno.

#### Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se ritiene legittimo l'operato del comandante la stazione dei carabinieri di Rutigliano (Bari), maresciallo Rossiello Domenico, che, denunciato all'autorità giudiziaria per violenza ed arbi-

tri a danno di pacifici ed inermi braccianti disoccupati di Rutigliano, chiamava il giorno 13 maggio 1951 in caserma il dottor Pietro Messeni, consigliere di minoranza dell'Amministrazione comunale, e gli contestava il diritto di prendere le difese degli operai.

« Il Messeni, nella sua qualità di consigliere, al Consiglio comunale aveva denunciato l'atteggiamento tenuto dal maresciallo il giorno 11 maggio 1951, quando questi aveva battuto gli operai senza motivo. Se le minacce e l'assicurazione data al Messeni, che presto sarebbe finito in galera, perché egli (il maresciallo) sarebbe stato capace di imbastire un grave processo ai di lui danni; se la minaccia fatta dal maresciallo che una volta messo in galera il Messeni, sarebbe finito in Rutigliano il Partito comunista italiano ed il Partito socialista italiano ed ogni movimento sindacale; se il maresciallo denunciato e sottoposto a procedimento penale, mentre l'autorità giudiziaria sta svolgendo la regolare istruttoria, può interferire sui denunziati, sui testi, intimidendoli a proprio beneficio, siano rispondenti al diritto, alle mansioni, alle guarentigie di cui dovrebbe godere un consigliere comunale nell'esercizio delle proprie funzioni e facciano parte dei compiti affidati ad un maresciallo dei carabinieri della Repubblica italiana.

« L'interrogante chiede quali provvedimenti intende il Ministro prendere.

(2603)

« DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati per impedire che i prefetti dispongano per usi diversi del danaro raccolto per l'assistenza invernale ai disoccupati, come è avvenuto nel caso dei marittimi feriti negli incidenti di Torre del Greco.

« È giusto che i prefetti eroghino somme a favore di persone particolarmente colpite, ma non possono farlo prelevando danaro da un fondo che ha la sua specifica destinazione.

(2604)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali disposizioni intende dare perché le autorità di pubblica sicurezza facciano rispettare a Napoli l'orario di apertura e chiusura dei negozi con particolare riguardo alla chiusura pomeridiana e serale.

(2605)

« MAGLIETTA ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MAGGIO 1951

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritiene opportuno promuovere una inchiesta sulle condizioni di lavoro dei salariati ed impiegati della zona di Nola (Napoli), dove tutte le disposizioni vengono costantemente violate, i lavoratori non sono assicurati e si impiegano largamente minorenni.

« L'interrogante ritiene che particolare attenzione debba essere data alle aziende vetraie come SO.VE.CA., Fratelli Cerasuolo e Masullo.

(2606)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere per quali motivi l'autorità di pubblica sicurezza di Roma ha vietato la pubblicazione del quotidiano americano *The daily American* che si stampava in Roma dal marzo del 1946.

(2607)

« FRANZO, BIMA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per conoscere fino a qual punto ritengano possibile soddisfare le richieste avanzate dal Sindacato scuola media, ponendo così fine alla agitazione degli insegnanti interessati.

« Gli interroganti sono certi che sia il Governo sia i rappresentanti sindacali, rendendosi conto del particolare disagio che ulteriori scioperi in questo delicato momento dell'anno scolastico recherebbero al funzionamento e alla dignità della scuola, vorranno compiere ogni sforzo per una sollecita adeguata risoluzione dei problemi in causa.

(2608)

« FRANCESCHINI, BERTOLA, GUI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere quali provvedimenti intenda prendere per evitare il prolungamento della agitazione degli insegnanti delle scuole secondarie.

(2609)

« MONDOLFO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, in merito alla applicazione dell'articolo 4 del decreto-legge 9 agosto 1943, n. 721, sulla efficacia obbligatoria di un patto di lavoro.

« Il Ministro invitava con circolare numero 2986/4-G del 20 aprile 1950 tutte le organizzazioni ad avvantaggiarsi di questa norma ed i prefetti con successiva circolare ne solleci-

tavano ancora la applicazione ad iniziativa di parte.

« Ad un anno di distanza, in data 23 aprile 1951, lo stesso Ministro, rispondendo ad una richiesta del Sindacato lavoratori panettieri di Napoli, ha esplicitamente dichiarato che per ora tale norma è inapplicabile.

(2610)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per assicurare un trattamento di reciprocità agli artisti italiani che per recarsi all'estero debbono essere muniti di contratto di lavoro rilasciato con il benestare dell'autorità governativa ed il nulla osta dei sindacati, mentre per gli artisti lirici stranieri esiste la possibilità di venire in Italia con semplice passaporto turistico e di lavorare nei nostri teatri senza alcun controllo o limitazione da parte degli organi governativi.

(2611)

« CIMENTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per sapere: a) qual'è la situazione attuale delle ricerche di energia geotermica, di metano e di petrolio nell'Italia meridionale e nelle Isole partenopee, e quali i relativi risultati acquisiti; b) quale attività è stata svolta da società che hanno chiesto ed ottenuto concessioni del genere e se non ritenga opportuno far decadere le concessioni stesse per mancato adeguato sfruttamento e per rimuovere gli ostacoli che potrebbero frapporsi all'organizzazione di serie e concrete ricerche e di sfruttamento delle risorse che saranno rinvenute; c) se, in relazione all'indirizzo politico di sollevare l'economia delle aree depresse o per semplice giustizia distributiva, non si ritenga che il Governo debba, per le ricerche del genere, spendere o far spendere da società ed enti con capitale statale, almeno la metà di quanto speso in tutte le altre regioni per gli stessi motivi; d) se è vero che si progetta un metanodotto fra la Valle Padana ed il Mezzogiorno e se tale progetto potrebbe ostacolare le ricerche e lo sfruttamento dell'energia del Sud; e) se, infine, è presente agli organi responsabili la grave situazione che fra pochi anni potrebbe determinarsi nell'industria meridionale se fosse costretta a pagare l'energia motrice occorrente a prezzi enormemente

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MAGGIO 1951

superiori a quelli praticati contemporaneamente in altre regioni.

(2612) « COLASANTO, MAZZA CRESCENZO, SEMERARO GABRIELE, AMATUCCI, DE MARTINO, ALBERTO, CASERTA, D'AMBROSIO, JERVOLINO ANGELO RAFFAELE, NOTARIANNI, PAGLIUCA, CHATRIAN, LEONE, TITOMANLIO VITTORIA, AMBRICO, TESAURO, PETRUCCI, PETRONE, NUMEROSO, SICA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere come intenda regolarsi, di fronte al prolungarsi dell'agitazione dei medici dell'I.N.A.M., per sollevare i lavoratori assicurati dai disagi determinati dalla cessazione dell'assistenza necessaria in caso di malattia.

(2613) « GUI, SABATINI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere:

a) se il contenuto della circolare della Direzione generale degli affari generali e del personale del Ministero della pubblica istruzione, n. 4875, del 10 aprile 1951, intenda minacciare di licenziamento gli avventizi dei Provveditorati agli studi;

b) se in tale minaccia di licenziamento voluto dalla Commissione centrale dell'avventiziato non ravvisi una grave violazione del decreto-legge 4 aprile 1947, n. 207, e del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, in forza dei quali non solo è sancito lo stato giuridico ed economico degli avventizi, ma altresì il diritto degli stessi ad essere collocati nei ruoli transitori.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere in forza di quale legge la Commissione centrale dell'avventiziato, per quanto riguarda il titolo dell'assunzione, suddivide il personale non di ruolo in 5 categorie (vedi la citata ministeriale) se i citati decreti non ne fanno alcuna menzione, e quale valore ha l'espressione: « è legittimo il titolo di assunzione ma non il successivo mantenimento in servizio », quando i surricordati decreti hanno sancito il diritto al mantenimento del posto.

« Se non ritiene che il mantenimento degli avventizi nei Provveditorati sprovvisti del numero sufficiente di funzionari di ruolo abbia coinciso con l'interesse dello Stato di fare funzionare gli uffici periferici. (La interrogante chiede la risposta scritta).

(5350) « BONTADE MARGHERITA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere le ragioni per cui la benzina per l'azionamento dei piccoli elettrogeneratori di bordo, che alimentano le lampade per la pesca luminosa, non viene ceduta schiava dogana, come i carburanti per i motori dei relativi natanti.

« Il segnalato inconveniente danneggia gravemente le aziende pescherecce specialmente le minori.

« In più, incide direttamente sul magrissimo salario dei lavoratori, perché, dato il vigente sistema di retribuzione « alla parte », il costo di detta benzina è compreso nelle spese gravanti in comune sull'equipaggio e sull'armatore. (Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(5351) « COLASANTO, MAZZA, PALENZONA, NUMEROSO, BORSELLINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della marina mercantile, per sapere se e come intenda intervenire per evitare che la « Casa del Pescatore » di Napoli, edificio a suo tempo costruito con la specifica destinazione di servire come luogo di ritrovo dei lavoratori della pesca della zona e come sede della loro organizzazione sindacale, venga dall'Ente autonomo di quel porto, contro ogni logica e contro ogni buon diritto, destinata ad altro uso.

« Circa la pretesa necessità di utilizzare detti locali per un ambulatorio di pronto soccorso, si precisa che ciò potrebbe utilmente farsi nella stazione sanitaria od in altri locali esistenti in quell'area portuale. (Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(5352) « COLASANTO, NUMEROSO, MAZZA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile, per conoscere le ragioni che trattengono ancora presso gli uffici la proposta di provvedimento legislativo per l'assistenza e previdenza a favore dei lavoratori della piccola pesca, presentata al Ministero dall'apposita Commissione fin dal marzo 1949.

« Intanto i pescatori vecchi o inabili sono condannati all'accattonaggio. (Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(5353) « COLASANTO, PALENZONA, NUMEROSO, MAZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se si è a conoscenza di quanto appresso.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MAGGIO 1951

« Nel cantiere di rimboschimento del comune di Monteflavio (provincia di Roma) il commissario prefettizio ha preteso che i lavori ordinari in corso, i quali non presentavano alcun particolare carattere di urgenza, fossero continuati durante il giorno 25 aprile 1951, come se la data del 25 aprile non fosse, per legge, festa nazionale; e ciò malgrado le rimostranze dei lavoratori.

« Detta giornata « lavorativa » non venne retribuita, che come una giornata comune di lavoro.

« L'assenza, inoltre, di un lavoratore, Alfio Gilardi, che volle, malgrado la decisione del commissario, celebrare per suo conto la patriottica data astenendosi dal lavoro, è stata calcolata, a danno di costui, come « assenza ingiustificata ».

« L'interrogante chiede di conoscere il pensiero del Governo per quanto sopra, e gli eventuali provvedimenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5354)

« BELLONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle finanze, di grazia e giustizia, dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per conoscere se non convengano nella opportunità di venire incontro alle sollecitazioni del Consorzio agrario provinciale di Catanzaro, intese ad evitare la demolizione dell'importante stabilimento « Selezione sementi », costruito nel 1927 nel fondo demaniale « Pignera », in agro di Crotone; e di autorizzare il perfezionamento della pratica concernente l'acquisto del suolo su cui sorge il fabbricato, in corso da tempo presso il Ministero delle finanze e sospesa, mentre stava per concludersi con la stipula del relativo contratto, su richiesta del Ministero di grazia e giustizia, che intenderebbe costruire nel predetto fondo l'edificio per le carceri giudiziarie.

« Tale opportunità risulta evidente, ove si consideri che:

a) lo stabilimento « Selezione sementi », che è il solo esistente in Calabria ed uno dei pochi dell'Italia meridionale, costruito con rigorosi criteri tecnici ed ottimamente attrezzato (il valore complessivo del fabbricato e dei macchinari supera i 25 milioni), ed è in grado di assicurare annualmente circa 40 mila quintali di sementi selezionate, risponde ad una assoluta necessità degli agricoltori calabresi ed assolve pienamente la sua funzione tecnico-economica di migliorare l'agricoltura regionale;

b) l'estensione del fondo « Pignera » (otto ettari) consente la costruzione delle carceri, pur rispettando il predetto stabilimento ed anche il campo sportivo ivi esistente;

c) con la demolizione dello stabilimento si verrebbe a colpire una delle poche industrie esistenti in Calabria, nel momento in cui gli sforzi del Governo sono intesi a promuovere lo sviluppo e ad attuare, proprio in quella zona, la riforma agraria, e si arrecerebbe gravissimo danno alla produzione agricola dell'intera regione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5355)

« CASALINUOVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza del grave disagio morale ed economico dei dipendenti dell'ex U.N.S.E.A. e come intenda intervenire a sistemare l'intera questione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5356)

« BOTTAI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intende intervenire al fine di risolvere la vertenza sorta tra l'azienda agricola Franchetti Barone Paolo di Piediluco (Terni) e un gruppo di nove coloni, a causa della risoluzione del contratto di mezzadria con l'azienda stessa avvenuto nell'ottobre 1949.

« I coloni sono stati oggetto di un trattamento, ritenuto dall'interrogante non legittimo, in quanto l'azienda stessa ha applicato una rivalutazione sulle scorte vive, senza proporzioni e senza che tale rivalutazione sia sancita da leggi.

« Gli stessi coloni, a causa del sistema adottato dall'azienda Franchetti, si sono visti privare di ogni loro giusto diritto, per la tutela dei quali in data 8 maggio 1950, assistiti dalla Federazione provinciale coltivatori diretti di Terni, inviarono un esposto al Capo del Governo, al Ministro del lavoro e al Ministro dell'agricoltura; esposto che a tutt'oggi non ha sortito alcun esito.

« L'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intendono adottare a tale riguardo, essendosi creata nelle provincie di Terni e Rieti una situazione incresciosa, in particolar modo nelle famiglie uscite dalla Amministrazione Franchetti e che versano in pietose condizioni economiche dovute al trattamento a loro riservato e sopra descritto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5357)

« MICHELI ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MAGGIO 1951

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i motivi per cui i dipendenti del comune di Ortanova (Foggia) riclassificato al quarto grado fin dal 1° dicembre 1949, non hanno ottenuto la perequazione degli stipendi automaticamente spettante. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5358)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritiene opportuno intervenire per impedire lo scavo del canale pedemontano nella campagna di Fondi, il cui prolungamento — inutile in una zona ricca di corsi d'acqua — minaccia di espropriare decine e decine di ettari di terreni a coltura agrumaria con grave danno sia dei piccoli proprietari, sia dell'economia della zona stessa, basata specialmente su tale tipo di coltura. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5359)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per cui non sono stati saldati gli impresari edili della zona di Ventimiglia, che avevano effettuato lavori per conto del Genio civile e che per tale motivo sono stati impediti di effettuare altre costruzioni e costretti a licenziare tutta la mano d'opera. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5360)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non intende porre termine al regime commissariale nel Consorzio di bonifica della Piana di Fondi e di San Biagio, addivenendo alla elezione del consiglio da parte dell'interessato. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5361)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ritengano di dover accogliere, con piena comprensione dei motivi ideali che lo hanno determinato, il voto dell'Associazione nazionale dei magistrati, per cui ai membri dell'Ordine giudiziario non siano mai conferite onorificenze di Stato al pari dei membri del Parlamento ai quali un tale conferimento è vietato per legge. Sembra all'interrogante che per questo non vi sia affatto necessità di modificare la legge 3 marzo 1951, n. 178, potendo ba-

stare che si instauri una consuetudine di riserbo da parte del potere esecutivo, quale omaggio all'alta dignità dell'Ordine giudiziario. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5362)

« PETRONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ritenga doveroso, per un elementare rispetto alla volontà del Parlamento già definitivamente manifestatasi, pubblicare il bando di concorso ad uditore giudiziario, che dicesi pronto per la pubblicazione, non prima della entrata in vigore della legge « Distinzione dei magistrati secondo le funzioni e trattamento economico della magistratura »; diversamente si verrebbero ad eludere le disposizioni dell'articolo 7 della legge predetta, che stabilisce nuovi requisiti per l'ammissione ai pubblici concorsi per la magistratura. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5363)

« PETRONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se non ritenga che la seguente motivazione della medaglia di bronzo al valor militare, concessa alla memoria del maggiore di cavalleria in servizio permanente effettivo, partigiano combattente, Casaburi Marx fu Alfonso, da Salerno (decreto 19 maggio 1950, registrato alla Corte dei conti l'11 dicembre 1950 e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 15 maggio 1951) comporti la concessione di una più alta decorazione: « Collaboratore di una missione militare operante in territorio occupato dal nemico, si prodigava con assoluta dedizione e grande rendimento all'attività informativa. Sospettato, arrestato e sottoposto a sevizie, manteneva fiero ed esemplare contegno. Tradotto a Bolzano, sacrificava la vita nei giorni della liberazione nel generoso tentativo di sottrarre degli inermi alla furia del nemico in fuga. — Zone di Parma e di Bolzano, marzo 1944-29 aprile 1945 »; e se non voglia pertanto tramutare la medaglia di bronzo almeno in medaglia d'argento alla memoria del prode ufficiale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5364)

« PETRONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del tesoro e dell'agricoltura e foreste, per sapere quando si doterà l'Associazione nazionale fra gli Enti economici dell'agricoltura in liquidazione, dei mezzi finanziari necessari a liquidare le competenze arretrate ai

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MAGGIO 1951

loro ex dipendenti che da ormai troppi anni attendono. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5365)

« BERNIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri del lavoro e previdenza sociale e della difesa, per sapere se ritengano di emanare disposizioni a favore della categoria delle Crocerossine volontarie, le quali trovansi prive di ogni forma di assistenza e di previdenza di cui godono invece gli ufficiali in congedo cui sono equiparate, e di cui, durante il servizio, in caso di conflitto, di epidemia e di calamità condividono rischi e disagi.

« In particolare, per l'assistenza medica in caso di malattia, analogamente a quanto avviene per le altre infermiere inquadrata nell'I.N.A.M.A.L.; per le facilitazioni ferroviarie, analogamente a quanto avviene per gli ufficiali in congedo; per la pensione invalidità e vecchiaia, analogamente agli ufficiali e alle infermiere di professione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5366)

« BERNIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se intenda accogliere l'istanza avanzata dal comune di Bovalino (Reggio Calabria), in data 16 gennaio 1951, rimasta a tutt'oggi inevasa, volta ad ottenere una sezione staccata della scuola media statale di Locri, sezione resa indispensabile per le seguenti ragioni:

a) Bovalino è il centro geografico ed economico di molti paesi marittimi ed interni ed è sulla via di un notevole sviluppo industriale per l'impianto in corso di due grandissimi stabilimenti che, aggiunti a quelli esistenti, impiegheranno parecchie centinaia di lavoratori;

b) la scuola parificata ivi esistente è assolutamente inadeguata e insufficiente;

c) la popolazione scolastica bovalinese è costretta a recarsi giornalmente a Locri, esposta alle intemperie ed al pericoloso ed invigilato uso della via ferrata e prevalentemente di mezzi di fortuna, mettendo così le famiglie in stato di viva preoccupazione;

d) un popoloso centro del Mezzogiorno — in cui l'analfabetismo segna ancora ben alte percentuali — sarebbe messo così in condizioni di profittare di un'istruzione seria ed a buon mercato e lo Stato avrebbe l'occasione opportuna di mantenere effettivamente una delle tante promesse fatte circa il riscatto materiale e morale di quella parte del Paese in

cui un tale riscatto postula invano, da anni, strade, case e scuole. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5367)

« GERACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere per quali motivi, a partire dal 20 maggio 1951, il treno partente da Brindisi alle ore 18,25 e diretto a Napoli, non farà servizio viaggiatori che solo per Francavilla Fontana escludendone i viaggiatori dei comuni di Mesagne, Latiano ed Oria.

« Avendo tale fatto provocato un vivo malcontento nelle rispettive popolazioni, ed, in special modo, in quella di Mesagne, dove per giunta il detto treno ha una fermata obbligatoria per incrocio con altro treno ed è l'unico treno diretto e più comodo per Napoli, l'interrogante chiede quali provvedimenti si intenda prendere per ovviare a tale inconveniente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5368)

« SEMERARO SANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri delle poste e telecomunicazioni e della difesa, per sapere per quali motivi l'ufficiale postale di Torre Santa Susanna (Brindisi) ai famigliari dei richiamati o dei dispersi o morti in guerra, che non hanno potuto presentarsi — per ragioni di forza maggiore — all'ufficio per riscuotere quanto spetta loro non effettua il pagamento del sussidio il giorno successivo e neanche la quindicina successiva e dove tali somme vanno a finire. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5369)

« SEMERARO SANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se ha, su domanda rivoltagli dal Comitato dell'agricoltura di Forlì, provveduto allo svincolo dei trattori, in favore del Centro motoratura costruiti con i trattori U.N.R.R.A., affidati al Consorzio agrario nel 1947. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5370)

« REALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se ha disposto il finanziamento di 210 milioni richiesti in favore della costituzione della Cooperativa agricola in San Mauro Pascoli, provincia di Forlì (proprietà Torlonia), in base alla legge per l'incremento della piccola proprietà. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5371)

« REALI ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 MAGGIO 1951

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se i sottufficiali dell'esercito, i quali sono stati collocati a riposo per limiti di età in data 12 novembre 1950, e che durante il servizio hanno pagato regolarmente le quote mensili fin da quando fu messo in atto il piano Fanfani, hanno il diritto di concorrere agli alloggi I.N.A.-Casa.

« Se i suddetti pensionati non ne avessero adesso il diritto, l'interrogante chiede all'onorevole Ministro che cosa intende fare per riparare questa patente ingiustiziosa. Gli interessati, i quali sono anche esclusi dalle case I.N.C.I.S., sono disposti a versare le stesse quote mensili, per il piano Fanfani, come versavano quando erano in servizio. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(5372)

« REALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se ha incluso nel programma dei lavori da eseguirsi in applicazione della legge 10 agosto 1950, n. 647, la costruzione della nuova strada del torrente Fiumicino, lungo il confine dei comuni di Roncofreddo, Borghi e Sogliano al Rubicone, la quale valorizzerebbe una vasta zona di terreno attualmente abbandonata dai coloni, stante l'impossibilità del trasporto dei prodotti; per cui si darebbe l'avvio all'iniziativa privata e si realizzerebbe il collegamento diretto, per la via più breve, tra la zona di montagna e la pianura riminese, e darebbe occupazione ad una gran massa di disoccupati. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(5373)

« REALI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare per affrontare la insostenibile situazione dei senza tetto a Napoli. È noto che decine di migliaia di persone vivono in grotte pericolanti ed in edifici giudicati inadatti come stalla per i muli dell'esercito.

(568)

« MAGLIETTA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte a loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 18,45.

Ordine del giorno per le sedute di martedì  
12 giugno 1951.

Alle ore 10,30:

1. — Interrogazioni.

2. — Svolgimento delle interpellanze dell'onorevole Failla e degli onorevoli Audisio e Lozza.

Alle ore 16:

1. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile). (Urgenza). (1593). — Relatori: Sampietro Umberto, per la maggioranza; Gullo, Carpano Maglioli e Nasi, di minoranza.

2. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Costituzione e funzionamento degli organi regionali. (Urgenza). (211). — Relatori: Migliori, Lucifredi, Resta e Russo.

3. — Discussione dei disegni di legge:

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — Relatori: Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (Approvato dal Senato). (513). — Relatore Repossi.

4. — Discussione della proposta di legge:

COLI: Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro. (766). — Relatore Lecciso.

5. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — Relatori: Leone Giovanni e Carignani.

6. — Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.

7. — Svolgimento della mozione degli onorevoli Pieraccini ed altri.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. ALBERTO GIUGANINO